

ANNO 2005/2006

Seduta XXVI: martedì 8 novembre 2005 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Petizione dell'8 novembre 2004 presentata dal Consiglio degli allievi delle SMe di Bellinzona 1, sottoscritta da 891 firmatari, chiedente l'iscrizione nella Costituzione cantonale dell'acqua quale bene pubblico
 - Rapporto del 17 ottobre 2005; relatore: Norman Gobbi
2. Legge sull'assegnazione e sull'uso di posteggi nell'Amministrazione cantonale
 - Messaggio del 5 luglio 2005 no. 5669
 - Rapporto del 18 ottobre 2005 no. 5669 R; relatore: Tullio Righinetti
3. Applicazione del contributo straordinario a carico dei dipendenti dello Stato e dell'aumento delle aliquote dell'imposta immobiliare e dell'imposta sugli utili delle persone giuridiche decisi nell'ambito delle misure di contenimento del disavanzo d'esercizio presentate con il Preventivo 2005
 - Messaggio del 27 settembre 2005 no. 5700
 - Rapporto del 18 ottobre 2005 no. 5700 R; relatrice: Marina Carobbio Guscetti
4. Stanziamento di un credito quadro di fr. 40'000'000.- per la concessione degli aiuti in base alla Legge di applicazione e di complemento della Legge federale sull'aiuto agli investimenti nelle regioni montane (LIM cantonale del 17 ottobre 1977) nel quadriennio 2004-2007
 - Messaggio del 10 maggio 2005 no. 5650
 - Rapporto del 25 ottobre 2005 no. 5650 R; relatore: Fabio Bacchetta-Cattori
5. Chiusura della seduta e rinvio

PRESIDENZA: Werner Carobbio, Presidente

Alle ore 14.05 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 83 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Adobati - Allidi-Cavalleri - Arigoni - Arn - Bacchetta-Cattori - Bagutti - Beltraminelli - Beretta-Piccoli F. - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca - Bobbià - Boneff - Bonoli - Bordogna - Brivio - Butti - Caimi - Calastri - Canonica G. - Canonica I. - Carobbio - Carobbio Guscetti - Cavalli - Celio - Colombo - Croce - Dafond - David - Dell'Ambrogio - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari C. - Ferrari M. - Fiori - Foletti - Fornera - Gemnetti - Genazzi - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Isenburg - Jelmini - Lepori - Lepori Colombo - Lombardi - Lotti - Lurati - Maggi - Malandrini - Marra - Marzorini - Mellini - Merlini - Orsi - Pantani - Pedrazzini - Pellanda - Pelossi - Pestoni - Piazzini -

Pinoja - Poli - Quadri - Ravi - Regazzi - Ricciardi - Righinetti - Robbiani - Rusconi - Salvadè - Savoia - Soldati - Suter - Terrier - Torriani - Truatsch - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

De Rosa - Orelli Vassere

Non si sono scusati per l'assenza:

Beretta Piccoli L. - Del Bufalo - Menghetti - Pini - Rizza

1. PETIZIONE DELL'8 NOVEMBRE 2004 PRESENTATA DAL CONSIGLIO DEGLI ALLIEVI DELLE SME DI BELLINZONA 1, SOTTOSCRITTA DA 891 FIRMATARI, CHIEDENTE L'ISCRIZIONE NELLA COSTITUZIONE CANTONALE DELL'ACQUA QUALE BENE PUBBLICO

Rapporto del 17 ottobre 2005

Conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: reiezione della petizione.

È aperta la discussione.

PELOSSI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Ho firmato il rapporto del collega Norman Gobbi con riserva e intervengo ora in due momenti per motivare questa mia riserva, esprimendo, prima, alcune considerazioni di carattere generale ed entrando, poi, nel merito del rapporto.

Un grazie innanzitutto agli allievi della Scuola Media di Bellinzona 1 che hanno inoltrato la petizione per l'iscrizione dell'acqua potabile come bene pubblico nella Costituzione del Cantone Ticino. Grazie, perché ciò permette a questo Parlamento di dibattere su un tema importante come questo. Gli allievi hanno saggiamente ricordato che l'acqua è vita. E l'acqua sta diventando un problema reale a livello mondiale, perché sempre più è vista come una merce dalla quale si vuole trarre profitto. Cresce dunque la mobilitazione in tutto il mondo per garantire l'accesso a questo bene prezioso, ma affinché ciò sia possibile è necessario che l'acqua sia gestita democraticamente e sia di proprietà pubblica.

Nel marzo di quest'anno si è tenuto a Ginevra il secondo Forum alternativo mondiale dell'acqua che ha denunciato come le normative dell'acqua non dispongano di regole mondiali. Oggi infatti l'acqua è considerata come una merce e i poteri di controllo sull'acqua sfuggono sempre più alle possibilità di gestione da parte delle comunità locali. Il Forum chiedeva che l'acqua fosse riconosciuta costituzionalmente come un bene comune e che le collettività pubbliche assicurassero il finanziamento degli investimenti necessari per garantire il diritto di accesso all'acqua potabile per tutti e l'uso dell'acqua come bene comune. Durante il Forum, durato tre giorni, sono stati messi in luce i rischi che la privatizzazione dell'acqua presenta, privatizzazione in atto anche in Europa. È stato segnalato, ad esempio, che in Gran Bretagna l'acqua è per l'85% in mani private e lo Stato ne ha perso il controllo. In Francia, il Governo ha accordato concessioni di distribuzione a

grandi gruppi privati. In Germania, la gestione è mista pubblico-privato. Per ora, in Svizzera, questo problema non si pone, essendo l'acqua e la distribuzione della stessa in mani pubbliche. Tuttavia si può leggere negli atti della Conferenza di Ginevra che negli ultimi anni si è vista la tendenza in alcune località di dare in gestione privata la distribuzione dell'acqua, con il conseguente aumento delle tariffe.

Attualmente è in atto, e lo vediamo quotidianamente, la privatizzazione di quelli che fino ad alcuni anni fa erano servizi pubblici. Di fronte a queste tendenze, anche da noi la gente si è mobilitata per mantenere in mani pubbliche ferrovie, poste e telefoni. Per quel che concerne l'acqua, tentativi di privatizzazione si sono avuti in un Comune del Cantone Neuchâtel, Bevaix, dove la Nestlé ha provato a ottenere la concessione di una sorgente. Ma la popolazione si è mobilitata, inoltrando 120 opposizioni e di fronte a questo sollevamento popolare la Nestlé si è dovuta ritirare. Anche nella Svizzera tedesca, a Bienne e a Wettingen, ci sono stati tentativi di privatizzazione, ma anche in quelle località la popolazione si è opposta e l'acqua è rimasta in mani pubbliche. Associazioni terzomondiste e di consumatori hanno poi sottoscritto un documento per una politica sostenibile dell'acqua nell'interesse pubblico, in cui si chiedono tra l'altro potere decisionale democratico su tutte le questioni legate alla politica e all'economia dell'acqua e un prezzo abbordabile per tutti i cittadini.

Mi sarebbe quindi piaciuto, per quanto espresso fin qui, che la Commissione delle petizioni e dei ricorsi proponesse al Gran Consiglio di accettare la richiesta della petizione, invitandolo a voler richiedere l'inserimento nella Costituzione cantonale dell'acqua quale bene pubblico. Nel rapporto si afferma che la Svizzera partecipa con organizzazioni governative e non governative a progetti per la tutela del diritto all'accesso all'acqua a livello mondiale. Questo è vero, l'ho ricordato poco fa, citando sia la Conferenza di Ginevra che il rapporto del gruppo di lavoro di associazioni terzomondiste e dei consumatori, ma questo grande lavoro non impegna i Governi cantonali, né il Governo federale ed è peccato che di fronte a un tema tanto importante la responsabilità non sia assunta dagli enti pubblici.

Nel rapporto si afferma poi che non è necessario ribadire nella Costituzione cantonale quanto già previsto nella Costituzione federale: non sono d'accordo. Il capitolo *Diritti civili e obiettivi sociali* c'è sia nella Costituzione federale che in quella cantonale: nulla dunque ci impedisce di fare in questo capitolo la precisazione anche a livello cantonale. D'altronde, altri Cantoni l'hanno fatto, e lo afferma anche il relatore nel suo rapporto, citando i Cantoni di Giura e Neuchâtel: non potevamo farlo anche noi? Il rapporto si sofferma anche sulle diverse leggi cantonali che sanciscono la proprietà pubblica dell'acqua, per giungere alla conclusione che una conferma di questo principio nella Costituzione non è necessario. Personalmente ritengo più forte il valore di un atto costituzionale che quello di una norma legislativa. Concretamente avrei preferito che nella Costituzione al Titolo III, *Diritti e obiettivi sociali*, all'art. 14 fosse stata proposta l'aggiunta di una lettera l) in cui venisse sancito il principio dell'acqua come bene pubblico, di proprietà pubblica e a gestione pubblica.

Tutti i presupposti per giungere a questa proposta sono contenuti nel rapporto commissionale, per cui non potevo giungere alla presentazione di un rapporto di minoranza. Cosa avrei dovuto fare? Prendere il rapporto che oggi stiamo discutendo, adottarlo integralmente e giungere alla conclusione opposta, e cioè alla richiesta di inserimento nella Costituzione del concetto dell'acqua come bene pubblico? Ho preferito firmare con riserva, in attesa di discutere con il mio gruppo e della discussione generale in Parlamento. Ora sciolgo la mia riserva, ripresentando con il gruppo PS un'iniziativa

parlamentare generica¹, che, basandosi sia sulle richieste della petizione che su buona parte dei contenuti del rapporto, ribadisce l'importanza che il principio dell'acqua come bene pubblico sia inserito nella Costituzione cantonale. Non voterò dunque il rapporto.

MAGGI F., INTERVENTO A NOME DEI VERDI - Vandana Shiva, intellettuale indiana che oltre ad essere diplomata in fisica nucleare è ormai divenuta un'icona delle lotte per la difesa dei diritti delle comunità locali e della biodiversità, in un suo libro intitolato *Le guerre dell'acqua* dedica un interessante capitolo alla questione della proprietà dell'acqua². È interessante scoprire che in tutte le culture, da sempre, l'acqua è considerata un bene comune e che nei secoli si sono sviluppati sistemi anche molto complessi per usufruire collettivamente di questo bene. Tutto è però cambiato in anni recenti, all'epoca della corsa alla frontiera occidentale degli Stati Uniti, quando si è fatta strada l'idea che l'acqua potesse appartenere a qualcuno. Oggi, finita l'era del Far West, sono le multinazionali che, attraverso le norme stabilite dal WTO, cercano di imporre la proprietà dell'acqua a loro beneficio.

Leggendo il rapporto commissionale, questi messaggi sembrano recepiti chiaramente: molto bene vengono espressi i pericoli insiti nel processo di privatizzazione e viene indicata l'importanza di mantenere in mani pubbliche questo bene. Dunque mi ero convinto che le sue conclusioni non potessero che confermare l'accoglimento della petizione. Invece così non è, perché, si dice, la tutela dell'acqua come bene pubblico è già sufficientemente garantita dalla legislazione vigente. Ma, se così fosse, non vedo perché non si sarebbe potuto accettare di inserire questo principio nella Costituzione cantonale, come hanno del resto fatto altri Cantoni.

I Verdi non sono purtroppo presenti in seno alla Commissione e non ci è stato possibile presentare un rapporto di minoranza. Quindi voteremo contro le conclusioni della Commissione, essendo d'accordo con la petizione degli allievi della Scuola Media di Bellinzona 1, e invitiamo tutti coloro che credono nell'importanza di iscrivere nella nostra Costituzione il principio dell'acqua come bene pubblico a fare altrettanto.

SAVOIA S. - L'iniziativa parlamentare presentata ieri, che riprende i principi elencati nella petizione sottoscritta dai ragazzi della Scuola Media di Bellinzona 1, è interessante, perché non dice semplicemente che l'acqua va protetta, ma che è un bene pubblico dell'umanità, che l'accesso all'acqua è un diritto umano, sociale e collettivo, e che il finanziamento dei costi necessari a garantire tale diritto è responsabilità dei poteri pubblici. Mi sembrano queste tre questioni molto importanti, perché l'acqua sarà per il prossimo secolo ciò che il petrolio è stato nella storia moderna dell'umanità. Nel nome dell'acqua si combatteranno guerre, si confezioneranno alleanze e la sua penuria provocherà tensioni tra Paesi e tra regioni di uno stesso Paese. Se queste affermazioni possono sembrare eccessive è solo perché siamo soliti considerare l'acqua come una risorsa scontata: ne abbiamo in abbondanza, si direbbe, e qualcuno potrebbe pensare che non debba finire mai. Naturalmente le cose non stanno così nel resto del mondo e, probabilmente, nemmeno dalle nostre parti.

¹ Iniziativa generica: gruppo PS, Verdi, PdL, *Per l'inserimento nella Costituzione cantonale del principio che l'acqua è un bene pubblico*, 07.11.2005. Vedi *Raccolta dei verbali del Gran Consiglio*, Seduta XXIV, 7.11.2005, pagg. 1671 e 1672.

² Vandana Shiva, *Le guerre dell'acqua*, trad. Amato Bruno, Feltrinelli, 2003.

Più di un miliardo di persone nel mondo non hanno accesso ad acqua potabile, pulita e sicura. Tre miliardi di persone non hanno servizi sanitari di base, perché l'acqua è troppo preziosa e rara per poterla usare per lavarsi o evacuare. I morti causati ogni anno da malattie dovute all'acqua inquinata è stimato attorno ai tre milioni di persone, in maggioranza bambini. Nel 2050, una persona su quattro al mondo vivrà in un Paese colpito da grave penuria idrica. Gli scenari peggiori indicano che, per quella data, fino a sette miliardi di persone, in 60 Paesi del mondo, saranno confrontati con scarsità d'acqua. A quel punto, più della metà del mondo guarderà con cupidigia, frustrazione e un senso di disperata ingiustizia a quei pochi luoghi dove l'acqua sarà apparentemente abbondante e pulita. Anche perché l'acqua non è solo una risorsa per l'uomo, ma un elemento fondamentale per la vita sulla terra, basilare per la sopravvivenza dell'ecosistema planetario. E si tratta di una risorsa economica di primaria importanza. L'acqua è una risorsa finita e va considerata alla stessa stregua di una risorsa non rinnovabile.

48 mila dighe sono in funzione in tutto il mondo: producono elettricità, irrigano e proteggono dalle inondazioni. Allo stato attuale l'energia idroelettrica fornisce il 19% dell'intero fabbisogno energetico mondiale. L'ONU stima che solo 1/3 del potenziale idroelettrico sia sfruttato al momento e che la maggior parte di questo potenziale si trovi nei Paesi del Terzo mondo. Meno dell'1% delle riserve idriche mondiali è direttamente utilizzabile dall'uomo, per esempio nell'agricoltura e nell'industria, o come acqua potabile e per usi domestici, o ancora come fonte di energia e per il trasporto. La concorrenza sempre maggiore tra queste diverse modalità di utilizzazione dell'acqua sta degradando in maniera drammatica una risorsa da cui tutti dipendiamo.

Ho detto in apertura di intervento che nemmeno dalle nostre parti il panorama è così roseo come lo si vorrebbe dipingere. Inondazioni e siccità sono due facce della stessa medaglia. Nel mondo centinaia di migliaia di persone muoiono ogni anno in inondazioni che sarebbero evitabili con una gestione corretta dei bacini fluviali e causano miliardi di franchi di danni economici alle comunità colpite. Dighe, opere di ingegneria idraulica, canalizzazioni, prelievi di sedimento hanno alterato sensibilmente e in maniera pericolosa i fiumi e i corsi d'acqua, rendendo più pericolose le inondazioni, che il cambiamento climatico globale sta facendo diventare anche più frequenti ed estreme.

Siccità come quelle che hanno colpito il lato meridionale delle Alpi, nel bacino del Po questa estate, o le nostre regioni nel 2003, e inondazioni come quella che ha devastato alcune regioni del nostro Paese quest'anno sono alcune delle minacce connesse con lo stato delle risorse idriche. Ma ve ne sono altre. C'è l'inquinamento, dovuto sia agli scarichi domestici e industriali, sia, in maniera sempre crescente, all'agricoltura non sostenibile. L'agricoltura spreca il 60% dell'acqua che utilizza ogni anno che, a sua volta, rappresenta il 70% di tutta l'acqua usata dall'uomo. In 30 anni, il Mare di Aral si è ridotto di 1/3 a causa del continuo prelievo di acqua per l'irrigazione, salinizzandosi in maniera catastrofica e lasciando un'area di 4 milioni di ettari di terreno inutilizzabile. Lo stesso, più lentamente, sta succedendo al Mediterraneo.

La proiezione nel futuro di queste tendenze non ci fa essere ottimisti. Nel 2025, 2/3 della popolazione mondiale avrà problemi di approvvigionamento idrico. E il cambiamento climatico avrà l'effetto di esasperare ulteriormente queste tendenze. A livello delle Alpi, per esempio, la scomparsa dei ghiacciai avrà ricadute inevitabili sulla disponibilità di acqua dolce. A fronte di tutto questo disastro incombente, appare evidente che non possiamo limitarci a trattare l'acqua alla stregua di altre risorse più o meno protette dalle varie leggi ambientali o dai testi costituzionali cantonale o federale. La sua importanza richiede una protezione del tutto particolare. Nel prossimo futuro l'acqua avrà una rilevanza strategica, come quella del petrolio oggi. Anzi, di più.

I Governi hanno un ruolo importante da svolgere. Possono mettere a disposizione fondi e introdurre legislazioni, possono fornire opportunità formative per managers, scienziati, professionisti della conservazione ambientale, idrogeologi, ingegneri e altri specialisti per contribuire a mantenere il più intatte possibile le riserve d'acqua e gestire in maniera corretta gli ecosistemi e i bacini fluviali. I Governi possono e devono mettere in atto una politica severa di controlli e ordinare valutazioni di impatto ambientale inflessibili ogni volta che sia in gioco un fiume, un lago, una zona umida o un ghiacciaio. I politici possono e devono rafforzare le leggi che esistono, per esempio dando alle stesse il sostegno di una norma di base nella Costituzione.

Perché questo possa succedere, politici e Governi devono essere convinti dell'importanza dell'acqua e degli habitat acquatici, delle zone umide, dei bacini imbriferi, dei ghiacciai. Capire che hanno e avranno sempre più un grosso impatto ambientale, oltre che costituire un valore ecologico e sociale di estrema importanza. Distruggere le nostre risorse idriche sarà alla fine molto più costoso che preservarle. I ragazzi delle Scuole Medie l'hanno capito, ora è il turno del Parlamento.

Per questi motivi ritengo essenziale iscrivere nella Costituzione cantonale il principio della difesa dell'acqua. Voterò quindi no al rapporto, che mi sembra superficiale, invitando sin d'ora a sostenere l'iniziativa parlamentare per l'inserimento nella Costituzione del principio che l'acqua è un bene pubblico.

PELLANDA G. - Di fronte a un tema tanto importante come quello dell'acqua, sottoposto alla nostra attenzione dalla petizione sottoscritta dagli allievi della Scuola Media di Bellinzona 1, sento il dovere di intervenire per sottolineare alcuni elementi. Innanzitutto, vorrei complimentarmi con gli autori della petizione, il consiglio degli allievi, che ha agito con sensibilità rispetto a un problema collettivo di grande rilevanza: l'uso responsabile dell'acqua. L'attività di questi giovani merita la più alta considerazione, proprio perché attraverso le loro riflessioni propongono un tipo di società basata sulla solidarietà e attenta ai bisogni di tutta la popolazione mondiale. Prendo inoltre atto con piacere che nella Scuola media, in questo caso in quella di Bellinzona, si svolgono attività concrete nell'ambito dell'educazione alla cittadinanza. Complimenti dunque ad allievi, docenti, direzione e genitori che, tra l'altro, hanno raccolto oltre 11 mila franchi per la costruzione di un pozzo in una scuola in Uganda.

L'invito lanciato dai giovani è certamente positivo. Ad esso non si può però rispondere solo a parole: al contrario, deve diventare motivo di riflessione per ognuno di noi e soprattutto per gli enti pubblici, affinché ci si renda sempre più conto che l'acqua è davvero un bene irrinunciabile e soprattutto un bene pubblico. Non vorrei dunque che l'archiviazione proposta dalla Commissione porti alla cancellazione delle tematiche di fondo sollevate da questi giovani, poiché mi rendo conto, come diceva ieri il collega Savoia, che quando dei rapporti si concludono con dei semplici auspici sono rapporti senza sostanza.

Voterò comunque le conclusioni del rapporto commissionale, ma annuncio che vedo con molta simpatia l'iniziativa parlamentare presentata dal gruppo PS per iscrivere nella Costituzione il principio secondo cui l'acqua è, e deve rimanere, un bene pubblico.

GOBBI N., RELATORE - Devo ammettere che mi sento a disagio. Mi sento a disagio come possono essersi sentiti ieri i colleghi Chiara Orelli e Riccardo Calastri, quando, lo stesso giorno in cui si è discusso il loro rapporto, il gruppo PS ha presentato un'iniziativa con gli stessi contenuti. E così oggi: allo stesso momento in cui è in discussione un

rapporto commissionale, con proposte riviste e corrette precisamente per ottenere la firma almeno con riserva dei commissari del gruppo PS, il Parlamento si ritrova sui propri tavoli un'iniziativa che ripropone le stesse cose contenute nella petizione. I colleghi del gruppo PS dovrebbero dimostrare un po' più di disciplina parlamentare, presentando semmai, se lo ritengono opportuno, un rapporto di minoranza a sostegno della petizione. La stizza di diversi colleghi commissari per questo comportamento mi ha del resto spinto a chiedere al segretario del Gran Consiglio se non fosse possibile mettere all'ordine del giorno di oggi l'iniziativa parlamentare presentata dal gruppo PS come rapporto di minoranza, in modo che si facesse chiarezza, liquidando al contempo entrambe le trattande ed evitando di rinviare ancora una volta le stesse proposte a un'altra Commissione, sia pure magari più sensibile alle istanze care al PS della Commissione delle petizioni e dei ricorsi.

Riconosco che ci sono colleghi certamente più addentro del sottoscritto alle tematiche ambientali, anche perché stipendiati dal WWF, ma credo che ciò di cui si discute in questa sede più che con l'ambiente abbia a che vedere con l'ordine giuridico e lo Stato di diritto vigente in Svizzera. Con il supporto del consulente giuridico del Gran Consiglio, il rapporto ha elencato quanto si è fatto e si fa in Svizzera a livello legislativo per tutelare l'acqua, soprattutto l'acqua potabile, quale bene pubblico, essendo l'acqua gestita e di proprietà di enti pubblici, dalla Confederazione al Cantone e ai Comuni. E credo che quanto è stato fatto tuteli i cittadini da tutte le pratiche di depredazione di acqua dolce che vivono i Paesi del Terzo mondo. In Svizzera, il vero tema che si pone, e l'opportunità che abbiamo, è quella di utilizzare meglio le risorse idriche di cui disponiamo. Quindi fare una sensibilizzazione contro gli sprechi, poiché spesso la penuria d'acqua nei Comuni non è tanto dovuta a una cattiva gestione dell'acqua, ma soprattutto a uno sperpero da parte degli utenti. E qui voglio ricordare che quanto si propone nel testo dell'iniziativa va contro al principio di causalità nell'uso dell'acqua, in quanto si avanza l'idea che il finanziamento sia unicamente compito dell'ente pubblico, dimenticando il principio secondo cui chi usa l'acqua deve anche pagarla.

Vi sono molti sistemi di utilizzare l'acqua. Nel Medio oriente, i Palestinesi la usano e la buttano, mentre gli Israeliani la usano e la riutilizzano per irrigare le loro coltivazioni agricole, cercando di valorizzarla il più possibile. Quanto poi alla possibilità di sfruttare le potenzialità energetiche delle masse d'acqua, richiamerei a una maggiore attenzione: è vero che esiste un grossissimo potenziale di energia idrica a livello mondiale, ma gli esempi avuti soprattutto nel Terzo mondo, come in Egitto, in Cina o in Sud-America, tra Argentina e Uruguay, dove si sono costruite immense dighe, ma dove l'evaporazione di preziosa acqua dolce è altrettanto importante, dimostrano che questi sforzi non vanno certamente a beneficio delle comunità locali, ma bensì di chi lucra a livello mondiale.

Riflettendo sull'opportunità o meno di iscrivere nella Costituzione cantonale quanto proposto dalla lodevole iniziativa degli allievi della Scuola Media di Bellinzona 1, la Commissione ha ritenuto che i numerosi testi legislativi federali e cantonali tutelino sufficientemente l'acqua e che non fosse necessario iscrivere tale principio nella Costituzione nella forma proposta, e poi ripresa dal PS, che comporta conseguenze non facilmente valutabili. La Commissione ritiene comunque che l'acqua, che è, e resta, un bene pubblico, è stata, e sarà, tutelata convenientemente, visto e considerato che tale compito è assunto dalle nostre comunità locali, i patriziati, le corporazioni di montagna, i Comuni, così come dal Cantone e dalla Confederazione. Tutti questi enti godono della fiducia di tutti noi politici e soprattutto della popolazione. Nel Canton Basilea si è cercato di privatizzare, ma l'operazione non è riuscita, perché la popolazione ha reagito. Credo che anche la popolazione ticinese sia sufficientemente matura per reagire di fronte a un'eventuale tentativo di privatizzazione, facendo valere i propri diritti.

PELOSSI F. - Vorrei ricordare al collega relatore che i membri delle Commissioni sono rappresentanti dei propri partiti e che in quanto tali possono sciogliere un'eventuale riserva, in un modo piuttosto che in un altro, dopo una discussione all'interno del proprio gruppo di appartenenza. D'altronde, come ho sottolineato nel mio intervento, per quanto mi riguarda ho ritenuto adeguato il contenuto del rapporto, mentre mi sono apparse inadeguate le conclusioni, nella misura in cui, date quelle premesse, si sarebbe potuto giungere a un'indicazione opposta a quella a cui si è effettivamente giunti. Ed è per questa ragione che, dopo discussione con il gruppo, abbiamo deciso di sciogliere la riserva presentando un'iniziativa parlamentare che riprendesse i principi della petizione. Mi sembra questo un modo del tutto normale di lavorare in seno alle Commissioni e nel Parlamento.

SAVOIA S. - Vorrei rispondere a un paio di considerazioni fatte dal collega Gobbi. Intanto, noto che ha speso buona parte del suo intervento per risolvere questioni interne alla Commissione delle petizioni e dei ricorsi, questioni che trovo assolutamente affascinanti, ma al lato della questione che stiamo trattando. D'altra parte, che cose di questo genere possano succedere è evidente anche agli occhi di un novizio del Parlamento, qual è il sottoscritto. Basterebbe pensare alla vicenda del fumo e del suo divieto nei locali pubblici. Per fortuna, non sempre ciò che succede nelle Commissioni viene replicato in Gran Consiglio.

Ma il collega Gobbi ha detto altre cose che francamente non si possono accettare. Una di queste insinua che il sottoscritto difenda l'acqua perché è al soldo del WWF. Ricordo a Gobbi che perfino lui è costituito al 70% da acqua. Quindi il conflitto di interesse ce l'abbiamo tutti.

Per quanto riguarda l'uso dell'acqua in Palestina, ricordo ancora che il Giordano scorre a cavallo di territori che anche lo Stato di Israele riconosce come territori occupati, e che uno dei motivi per cui lo Stato di Israele ha occupato quelle regioni è proprio il controllo dell'acqua. Questa è storia e geografia, due materie che meriterebbero ogni tanto qualche ripasso.

La questione non è se sì o no si voglia privatizzare l'acqua, ma è il livello di protezione di cui gode questa risorsa, un livello di protezione basato su evoluzioni che si sono prodotte nei secoli scorsi e che ora deve essere portato a standard più elevati. Ed è precisamente per questo che si giustifica l'adozione di una norma costituzionale.

Come è stato ricordato, gli auspici presenti in rapporti di questo genere non servono a nulla. E voglio ancora sottolineare che la Commissione delle petizioni ha un ruolo quasi di veto, perché se dice di *no*, in assenza di un altro rapporto, il Gran Consiglio non può che accogliere o respingere le sue conclusioni. Anche per questo si giustifica dunque la presentazione dell'iniziativa, che auspicio sin d'ora venga approvata da tutti i colleghi il cui metabolismo si basa sull'acqua.

ARIGONI G. - Un piccolo commento in merito all'opportunità o meno di presentare l'iniziativa. Il problema è del tutto analogo a quello presentatosi ieri a proposito della petizione per la creazione di un ombudsman: se le conclusioni di un rapporto della Commissione preposta invitano il Gran Consiglio a respingere un'iniziativa, tutti gli altri parlamentari non possono fare niente, visto che non c'è la possibilità di votare a favore di quanto propone una petizione. Per questo è quindi necessario presentare un'iniziativa. Non è questione di scavalcare i membri della Commissione delle petizioni e dei ricorsi,

quanto l'unica possibilità data a un parlamentare di opporsi alla decisione della stessa e porre in discussione quanto richiesto da una petizione. Inoltre, come membro del PS non posso obbligare i nostri rappresentanti di riferimento a presentare un rapporto di minoranza se questi non si sentono di farlo.

L'attenzione alle tematiche della protezione dell'acqua si vede dal silenzio calato sulla sala, silenzio determinato ben più dal gusto per la polemica che da un reale interesse per le problematiche in discussione. In ogni caso, mi opporrò alle conclusioni della Commissione, sperando che l'iniziativa, quando verrà discussa, potrà godere di maggiore attenzione.

BIGNASCA A. - Poco fa sembrava di assistere a un dibattito all'Assemblea dell'ONU, ma ora il livello mi sembra un po' scaduto. Propongo comunque una mozione d'ordine: qui, al posto di "Repubblica e Cantone Ticino", mettiamo su "Conferenza di Rio sul clima". Saremmo più in tema.

DUCRY J. - C'è chi sostiene che nell'ambito della Costituzione cantonale non si possono riprendere concetti presenti in quella federale. Faccio però notare che se così fosse dovremmo cancellare la metà della nostra Costituzione. L'acqua è vita e quindi chiedo sommessamente al mio gruppo di poter votare *no* alle conclusioni del rapporto commissionale, per poi poter esaminare l'iniziativa parlamentare presentata ieri.

GOBBI N. - Certo, è vero che la Commissione delle petizioni e dei ricorsi detiene una sorta di diritto di veto ed è legittimo che qualsiasi gruppo parlamentare presenti un'iniziativa parlamentare, ma al collega Arigoni vorrei ricordare che chi ha sottoscritto l'iniziativa in discussione siede nella Commissione e quindi avrebbe potuto benissimo presentare un rapporto di minoranza, in modo che ci si confronti sulla materia una volta sola, senza rifare inutili discussioni e senza pagare due volte.

CELIO F. - Ritengo che nel votare le proposte che pervengono dalle Commissioni è necessario attenersi al loro contenuto, evitando divagazioni di carattere storico-geografico e astiose polemiche fra membri di Commissioni. Considero valide le ragioni dei petenti, ricordate in diversi interventi, e in particolare dai colleghi Pellanda, Ducry, e Maggi. Quindi, anche in considerazione dell'inutilmente polemica risposta del relatore, voterò contro le conclusioni del rapporto commissionale.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni della Commissione delle petizioni e dei ricorsi sono accolte con 46 voti favorevoli, 25 contrari e 2 astensioni.

2. LEGGE SULL'ASSEGNAZIONE E SULL'USO DI POSTEGGI NELL'AMMINISTRAZIONE CANTONALE

Messaggio del 5 luglio 2005 no. 5669

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

QUADRI L. - Per una volta non sono qui per criticare il Consiglio di Stato, ma per rallegrarmi per il messaggio no. 5669, per il rapporto del collega Righinetti ad esso favorevole e, spero, per la positiva conclusione dell'ormai famosa diatriba sui parcheggi di Palazzo di Giustizia. I termini della querelle sono noti e non ha senso rievocarli ora. Si ricordi solo che, come ben rileva il rapporto Righinetti, la tariffa per i posteggi a Palazzo di Giustizia proposta dal Governo è, sì, raddoppiata a 200 franchi mensili, ma rimane comunque assolutamente concorrenziale, poiché un parcheggio in pieno centro di Lugano può costare anche 300 o 400 franchi al mese. Ad aver dato molto fastidio, e ad aver provocato anche un discreto numero di scritti sui giornali, non è stata evidentemente l'opposizione alle nuove tariffe di parcheggio da parte di segretarie o di funzionari amministrativi di classe salariale inferiore, ma l'opposizione da parte di magistrati che percepiscono dallo Stato, quindi dai cittadini, stipendi annui di 180 mila franchi e passa. Questa opposizione, lo ricordiamo, ha messo in moto una macchina giudiziaria che sarebbe decisamente stata degna di miglior causa, ha reso necessaria la creazione di una corte ad hoc, pagata dai contribuenti ticinesi, è stata portata davanti al TRAM e non dimentichiamo che il Cantone dovrà ancora rifondere a magistrati e funzionari, cui era stata applicata la tariffa poi annullata in sede giudiziaria, 252 mila franchi.

Nel merito della vertenza giudiziaria, ci si può, è vero, anche chiedere se non sia stata gestita dalla controparte, ossia dal Governo, in modo un po' maldestro. Penso in particolare al ricorso irricevibile presentato al Tribunale federale, con i relativi costi, contro la sentenza del TRAM che dava ragione ai magistrati. Non voglio però insistere su questi aspetti, anche perché, dopo la sentenza del Tribunale federale, il Consiglio di Stato ha preso saldamente in mano le redini e ha rapidamente licenziato il messaggio oggi in discussione: onore al merito, dunque. Ci si potrebbe poi chiedere quali conseguenze professionali questa telenovela avrebbe determinato per i ricorrenti se si fosse verificata nel settore privato. Essendo avvenuta nel pubblico, i magistrati si limiteranno a pagare le nuove tariffe, che mi auguro verranno approvate oggi, e la questione cadrà nel dimenticatoio. Se poi i magistrati da 180 mila franchi e passa hanno presentato opposizioni e ricorsi per solidarietà nei confronti delle segretarie o dei funzionari meno pagati, nulla vieta loro di rifondere di tasca propria ai dipendenti meno stipendiati la differenza tra la vecchia e la nuova tariffa.

A dare fastidio è stato poi il fatto che, in momenti di difficoltà economica per il Cantone, dipendenti pubblici ottimamente pagati si siano rifiutati in questo modo plateale di corrispondere allo Stato non certo un regalo, ma una nuova tariffa di parcheggio che rimane comunque ampiamente al di sotto di quella commerciale – quella attualmente in vigore non ha infatti alcuna giustificazione. Questo quando a cittadini in condizioni

economiche precarie vengono imposti dal Consiglio di Stato sacrifici assai più pesanti, senza che questi possano in alcun modo difendersi. C'è stata, insomma, la sgradevole impressione di trovarsi davanti a una sorta di fronda di privilegiati, oltretutto per una piccolezza. Episodio che ha lasciato l'amaro in bocca a molti cittadini. Del resto, questo atteggiamento di chiusura da parte della Magistratura, allorquando il Legislativo o l'Esecutivo ventilano l'ipotesi di risparmi anche in quel settore, non è per nulla nuovo. Ma non è chiaro a che titolo a Palazzo di Giustizia ci sia chi si avochi quello che sembra una sorta di diritto acquisito all'intoccabilità. Si è tagliato nella scuola, non si vede perché non si dovrebbe esaminare anche la Magistratura.

PEDRAZZINI A. - Mi capita, come sapete, di difendere tesi impopolari, ma vi sono cose che, nate male, rischiano di finire peggio. E questo è appunto quanto mi sembra si disegni all'orizzonte con il messaggio sottopostoci. Raramente sono stato così in disaccordo con il collega Quadri come lo sono in questo istante. Una storia nata male, perché? Il 15 ottobre 2003, il Consiglio di Stato emana un regolamento per adeguare l'assegnazione e l'uso dei posteggi dell'Amministrazione. Scopo della misura: raddoppiare il canone mensile pagato al Palazzo di Giustizia. Viene così significato dalla Divisione delle risorse a funzionari e magistrati del Palazzo questo aumento. Il Tribunale amministrativo stralcia il tutto per carenza di base legale, ma non solo, anche per altri motivi sui quali tornerò in seguito. Ma la storia, come detto, continua peggio, perché il Consiglio di Stato, probabilmente più inviperito che sorpreso, ricorre al Tribunale federale, per sentirsi dire che il ricorso era irricevibile.

C'è però un terzo atto in questa storia. L'art. 1 della nuova normativa dice che «*la Legge disciplina l'assegnazione e l'uso di posteggi a dipendenti pubblici, magistrati, studenti e terzi*», ma noi cosa siamo? Studenti no di sicuro e nemmeno dipendenti pubblici, magistrati forse, ma è discutibile, come è discutibile il fatto di essere terzi. Diciamo allora che siamo marziani, e, in quanto tali, non tenuti ad essere menzionati nella nuova Legge. Ma, se viene varata una Legge che disciplina l'uso dei posteggi, non è forse il caso di inserirvi qualche disposizione che riguardi anche i deputati e i Consiglieri di Stato? Attenzione: non dico che i deputati debbano necessariamente pagare per utilizzare i posteggi e nemmeno che i Consiglieri di Stato debbano farlo, dico però che bisogna avere la trasparenza, se non la decenza, di regolamentare questo aspetto. Non sto inventando nulla: il Consiglio federale si è dato una precisa disposizione in merito, nella quale è detto che i Consiglieri federali non pagano. Perché non adottare anche noi una disposizione di questo tipo? Perché restare in una sorta di limbo, con un foglietto che ci viene consegnato ad inizio quadriennio, quando ci viene data la tessera, in cui viene consigliato di utilizzare i parcheggi riservati unicamente in occasione delle sedute commissionali o parlamentari, parcheggi che altrimenti restano inutilizzati e non fruttano niente?

Non propugno, insomma, l'obbligo di pagare per i posteggi, dico però che se non si paga è giusto iscriverlo chiaramente nella legge. Ed è per questo che il tutto dovrebbe essere rinviato al Governo e, anzi, la Consigliera di Stato, che è persona lungimirante, dovrebbe ritirare il messaggio. Qualcuno ha suggerito la via dell'emendamento, ma non mi sembra la più opportuna per più ragioni. In primo luogo, perché ritengo che il Consiglio di Stato e la Commissione si debbano prima chinare sulla questione a sapere se è giusto che non si paghino i posteggi. E, in secondo luogo, perché, com'è del resto scritto anche nel rapporto, c'è una carenza di base legale, che dovrebbe essere colmata. In effetti, nella sentenza del TRAM, opportunamente allegata al rapporto, si evidenzia una carenza di base legale per la disposizione presa, ma si parla anche di carenza di base legale per il

trattamento di favore garantito a persone che beneficiano gratuitamente di un posteggio dell'Amministrazione, e vengono citati i cinque Consiglieri di Stato, ai quali avrebbero potuto far seguito anche i parlamentari. Si dice che il Governo ha sbagliato a rifarsi alle condizioni del mercato per adeguare le tariffe, perché questo è possibile solo per i posteggi assegnati a terzi. Si dice ancora che, anche nell'ipotesi in cui si fosse sposata la tesi dell'applicabilità delle condizioni di mercato, lo Stato non ha proceduto a una seria indagine, visto che a Lugano si sono andati a prendere, come termine di paragone, i posteggi più cari della piazza e non, invece, quelli situati a ridosso del Palazzo di Giustizia. Si dice infine che il criterio della copertura dei costi non è stato rispettato, perché c'è una sproporzione evidente tra costi e ricavi e che la decisione era problematica anche dal punto di vista dell'uguaglianza di trattamento, visto che si è passati da 100 a 200 franchi a Lugano, mentre da 100 a 120 a Bellinzona, quando però i salari dei funzionari pubblici sono identici, indipendenti dalla sede di servizio.

Sono stato sicuramente prolisso per un tema di importanza minore, ma considero profondamente ingiusto che i magistrati vengano tacciati di esosità perché hanno osato ricorrere contro una decisione del Consiglio di Stato. La realtà è tutta il contrario: su 98 ricorrenti 74 erano funzionari e non magistrati e i Tribunali che si sono pronunciati sulla materia hanno riconosciuto che il Consiglio di Stato aveva sbagliato. Ecco perché ritengo che questa legge sia zoppa, che sia nell'interesse di noi tutti che sia inserita nella legge la norma secondo cui i Consiglieri di Stato ed eventualmente anche i parlamentari non pagano per l'uso dei posteggi, fissando le regole con chiarezza. Ho sentito l'altra sera un motivetto dal titolo "Chi c'è c'è, chi non c'è, ciao!". Ecco: se La legge dovesse passare, a dire "ciao" alla popolazione ticinese saremmo noi e non sarebbe davvero un bel segnale da parte dei politici.

BORDOGNA C. - Dall'intervento del collega Pedrazzini si potrebbe dedurre che in fin dei conti ad approfittare della legge sono i deputati, che occupano dei parcheggi un mese all'anno, mentre i poveri magistrati sono dei perseguitati. In realtà, i magistrati, gente che guadagna 200 mila franchi all'anno, dovrebbero avere la decenza di tacere e corrispondere quanto è loro richiesto.

CANONICA I. - Al di là degli aspetti giuridici della questione, che il collega Pedrazzini ha così dottamente discusso, non bisogna perdere di vista un minimo di buon senso: la situazione riguardante i magistrati era veramente anomala. Aggiungo che i parcheggi a Lugano, nelle vicinanze del Palazzo di Giustizia, non costano 200 franchi, ma molto di più. Le tariffe prospettate rimangono dunque pur sempre di favore. Questi signori, che svolgono certo una funzione importante, sono comunque dipendenti fissi, cosa che i deputati non sono. Al di là di tutte le quisquiglie giuridiche, non guasterebbe insomma un po' di buon senso anche da parte nostra.

BIGNASCA A. - In questo dibattito si dimenticano due cose: che quando nelle Commissioni si è anche solo accennato alla possibilità di spostare qualcuno di questi funzionari in vicinanza di uno svincolo autostradale, tutti si sono opposti, perché avrebbero perso le comodità di cui godevano; e che stiamo parlando di 20 mila franchi di incasso all'anno per i parcheggi di una struttura, il Palazzo di Giustizia, che dispone però di spazi non utilizzati del valore di mezzo milione di franchi all'anno e di cui nessuno si occupa.

ROBBIANI F. - In merito a noi parlamentari, bisogna dire che saremmo chiamati in pratica a pagare un secondo posteggio, perché, avendo tutti una professione, fondamentalmente ne paghiamo già uno. Inoltre, per quanto concerne Lugano, non va dimenticato che è un lusso avere un posteggio coperto in centro – chi ce l'ha, sa che costa tra i 300 e i 400 franchi. I magistrati devono dunque capire che la misura è equilibrata e non è diretta contro una categoria, tanto che se lo Stato dovesse affittare i posteggi a questi prezzi, il sottoscritto sarebbe il primo a mettersi in lista.

FOLETTI M. - Credo che tra tutti, chi ha guadagnato di più in seguito all'aumento temporaneo (poi c'è stato il ricorso) delle tariffe è stato l'abbonamento Arcobaleno, perché due giorni dopo l'aumento delle tariffe molti dei dipendenti del Palazzo di Giustizia hanno iniziato ad utilizzare i mezzi pubblici. E questo è un buon esempio di come si debba portare avanti in modo minimamente coerente la politica di incentivazione del trasporto pubblico.

GIUDICI A. - Bisogna ricordare che noi granconsiglieri siamo già stati decurtati delle nostre indennità nell'ambito delle misure di risparmio decise con il Preventivo dell'anno scorso, dando un contributo che, invece, i signori magistrati, che trovano il tempo, pur chiedendo aumenti di personale perché, dicono, i loro uffici sono sottodotati, di elaborare dei ricorsi (e la Commissione della legislazione sta già occupandosi del tema), non hanno dato. Questo è scandaloso nei confronti dei cittadini, i quali, se vogliono un posteggio in centro lo devono pagare 400 o 500 franchi, mentre questi signori, che guadagnano 200 mila franchi all'anno, si lamentano per un aumento minimo. Dovrebbero invece tacere per rispetto dei cittadini che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese.

JELMINI G. - Sosterrò il rapporto, ma non condivido gli ultimi giudizi, a mio avviso un po' sciocchi e inopportuni, rivolti contro i magistrati.

RIGHINETTI T., RELATORE - Il mio rapporto sull'oggetto in discussione è stato firmato all'unanimità dalla Commissione della gestione e delle finanze, con una riserva da parte del collega Raoul Ghisletta, sulle cui perplessità ritornerò in seguito.

Nella parte introduttiva, e tengo a ribadire il concetto in questa sede, ho messo l'accento sul fatto che ormai i parcheggi per automobili hanno assunto importanza primaria tra i beni di consumo quotidiano, siano essi all'aperto o al coperto, singoli o plurimi. Le multe che la Polizia cantonale e comunale infliggono con bella regolarità, qualche volta giustamente, altre volte a sproposito, soprattutto quando il veicolo non disturba e non intralcia il traffico, sono salate e rappresentano indubbiamente un deterrente alla cattiva abitudine di molti automobilisti di fermarsi un po' ovunque, soprattutto con la scusa che si tratta di pochi minuti. L'esistenza di severe sanzioni pecuniarie per i parcheggi abusivi rappresenta una delle componenti che hanno fatto e fanno lievitare la pigione mensile per posti macchina riservati e sicuri.

Si sa che, più un determinato bene è ambito e richiesto, più il suo valore, nel caso specifico la pigione, aumenta, al punto che a Lugano ci sono posti macchina interni il cui prezzo mensile è di poco inferiore, e in qualche caso addirittura superiore, a quello di un appartamento monolocale. La querelle che ha portato al tiro alla fune tra il Consiglio di

Stato e i dipendenti utenti di posteggi pubblici, trova la sua origine, ma non una giustificazione, nell'importanza e nella rarità degli spazi destinati alle autovetture. Così l'argomento ha fatto discutere nel Paese, non tanto perché si tratta di una questione essenziale per il Cantone, ma precisamente per il braccio di ferro tra Esecutivo e dipendenti. Questi ultimi hanno messo in dubbio la legalità degli aumenti di pigione mensile tramite regolamento e si sono opposti alla richiesta dell'Esecutivo. Il fatto poi che a opporsi, con ricorsi e quant'altro, siano stati soprattutto i magistrati e che questi siano tra i dipendenti pubblici meglio pagati del Cantone non poteva non suscitare il legittimo interesse di cittadine e cittadini, stimolati nella fattispecie dall'ampia informazione e risonanza mediatica data alla questione.

Dal profilo giuridico, alla fine dell'iter, ha perso il Consiglio di Stato perché l'aumento imposto, peraltro contenuto e sempre ben al di sotto dei prezzi di mercato, è stato annullato. L'Esecutivo infatti non disponeva di una sufficiente base legale e il regolamento è stato bocciato. Ecco la ragione e la necessità di disporre di una legge ad hoc, cosa che stiamo per votare oggi. Dal profilo del buon senso e del giudizio popolare, senza scomodare l'attaccamento alla cosa pubblica, il senso dello Stato e quant'altro, invece sono usciti perdenti i ricorrenti, anche se in uno Stato di diritto come il nostro la cosa è indubbiamente legittima.

Interessante l'interrogazione del collega Lorenzo Quadri del 15 giugno 2005, intitolata *Parcheggi a Palazzo di Giustizia: cosa intende fare il Consiglio di Stato?* [no. 104.05], e la risposta del Consiglio di Stato del 17 agosto scorso. A precise domande, l'Esecutivo ha confermato: che la somma che il Cantone dovrà restituire a magistrati e funzionari in seguito alla sentenza del TRAM del 6 aprile 2005 ammonta a circa 250 mila franchi; che il successivo ricorso al Tribunale federale, dichiarato irricevibile, è costato al Cantone fr. 1'000.- di tassa di giustizia, nonché il valore del tempo impiegato dall'Amministrazione cantonale per preparare il ricorso stesso; che in data 17 giugno 2005, presso il Palazzo di Giustizia di via Pretorio 16, e presso Palazzo Bossi di via Bossi 3, risultavano liberi 13 posteggi su 154, e che il Consiglio di Stato ha poi deciso di assegnare i posteggi non occupati anche a terzi, cosa ormai in atto e che porterà di certo alla loro totale occupazione, visto l'interesse finanziario; che, infine, aggiungo io, prendendo magari l'abbonamento Arcobaleno e utilizzando i mezzi pubblici, si è raggiunto un risultato positivo, ancorché contenuto visti i numeri, per la diminuzione del traffico e dell'inquinamento. Preso atto di quanto sopra, si deduce che l'opposizione di magistrati e funzionari è costata piuttosto cara allo Stato. Ognuno è libero di fare le valutazioni che vorrà, ma, al di là della incontestata liceità giuridica, il giudizio del Paese, da quanto emerge dalla base, non è di certo positivo.

Come detto ad inizio intervento, il collega Raoul Ghisletta ha firmato il rapporto con riserva, puntualizzando che essa era dovuta al mancato pagamento dei posteggi da parte di Consiglio di Stato e Gran Consiglio. La maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze è comunque convinta che la soluzione scelta sia quella giusta. Incominciando con il Consiglio di Stato, va infatti rilevato come richiedere il pagamento dei posteggi, magari aumentando il forfait che viene dato ai Consiglieri di Stato per le spese in genere, sarebbe in fondo "zuppa e pan bagnato", mentre facendoli pagare separatamente si farebbe un'angheria gratuita e ingiustificata. La questione principale è che la funzione di Consigliere di Stato viene attribuita per scelta politica e popolare. L'eletto non appartiene all'Amministrazione, semmai la dirige. I suoi impegni sono di varia natura e non sono soggetti a un preciso orario giornaliero, né di inizio, né ancor meno di fine. Infatti, contrariamente ai funzionari, i Ministri non sono tenuti a timbrare all'inizio e alla fine della giornata lavorativa, né possono accumulare bonus per giornate di libero supplementari,

eccetera. Anche le vacanze, vengono fatte senza una regola precisa, solo semmai con accordi interni, in modo che non tutti siano assenti nel medesimo periodo. D'altra parte, pur non disponendo di dati precisi, ci sembra di poter affermare che i Consiglieri di Stato non siano assenti sovente, anzi. Inoltre, al di là delle disponibilità delle automobili di rappresentanza, la possibilità di avere la propria vettura vicino a Palazzo, e in un posto riservato, costituisce un'esigenza o, se si vuole, una comodità, che non necessita di troppe spiegazioni.

Per il Gran Consiglio valgono in buona parte le motivazioni, soprattutto quelle politiche, citate sopra. I parlamentari sono di milizia e la maggior parte di essi hanno un'attività professionale indipendente o dipendente, comunque sempre impegnativa; abitano in tutte le regioni del Cantone, anche le più discoste; sono tenuti a partecipare a Commissioni, conferenze stampa, eccetera, sovente più volte alla settimana; devono potere disporre della loro automobile con una certa facilità; inoltre, aggiungiamo noi, ricevono compensi pecuniari, che personalmente considero equi, ma non di certo paragonabili a quelli in auge nelle sfere alte dell'Amministrazione. Soprattutto, lo ribadisco, sono eletti dal popolo per un periodo determinato e la messa a disposizione di un posteggio non rappresenta né un trattamento privilegiato, né un favoritismo, né tanto meno un lusso.

Mi fermo qui, dando atto al Consiglio di Stato di avere trovato la giusta soluzione per risolvere un problema che tuttavia, nella sostanza e nei contenuti, problema non era. Forse poteva farlo più rapidamente, evitando di tentare la strada della Giustizia, che ad un esame giuridico più attento avrebbe dovuto apparire perdente. Ma tant'è, meglio tardi che mai. Concludo con l'invito a votare la nuova Legge sull'assegnazione e l'uso di posteggi nell'Amministrazione cantonale che permetterà allo Stato di intervenire tempestivamente sia sulle assegnazioni, sia soprattutto sui prezzi mensili, adeguandoli se del caso, senza esporsi a ricorsi e senza subire perdite inutili per la cosa pubblica.

Detto questo, vorrei semplicemente far notare all'amico Alex Pedrazzini che ha forse calcolato un po' troppo la mano sulla presunta parità tra dipendenti dell'Amministrazione e membri del Consiglio di Stato e del Gran Consiglio, nel senso che questi ultimi dovrebbero anch'essi pagare qualcosa o comunque figurare nella legge come esenti da tale obbligo. Non sono un giurista, ma credo che la differenza tra le due categorie sia evidente e l'iscrizione nella Legge non necessaria. Mi associo in questo senso al richiamo al buon senso fatto dalla collega Iris Canonica, la quale ha fatto notare che i prezzi dei posteggi a Lugano sono ben superiori alle tariffe richieste.

Invito dunque a mettere fine a questa diatriba, approvando un disegno di legge che ha il pregio di mettere ordine in un ambito ancora privo di basi legali.

PEDRAZZINI A. - Contrariamente a quanto è stato detto, ribadisco che, su 98 ricorrenti, 74 erano funzionari, quindi le osservazioni fatte sui magistrati, comprensibili alla luce dei loro stipendi, non possono essere estese agli altri dipendenti, che sarebbero stati penalizzati da questo adeguamento, senza che vi fosse una base legale sufficiente.

I posteggi a Lugano sono più cari, e lo sono tanto più se si fanno i confronti con quelli del Quartiere Maggetti o in altre zone centrali. Per questo il TRAM dice che si dovrebbero cercare in zona Palazzo di Giustizia.

Ho ascoltato con interesse tutti gli interventi, ma non ho trovato nessuno che riesca a spiegarmi per quale strana ragione nella Legge sull'assegnazione e sull'uso dei posteggi nell'Amministrazione cantonale non ci sia una parola su quanto capita con i Consiglieri di Stato e i granconsiglieri. Ribadisco che non voglio necessariamente che paghino, ma non

capisco perché non se ne parli, ad immagine del Consiglio federale che ha avuto il coraggio e la trasparenza di farlo, dicendo che i Consiglieri federali non pagano.

QUADRI L. - Vorrei semplicemente sottolineare che ciò che rende pregiati i posteggi dei magistrati è il fatto che si trovano praticamente sotto i loro uffici. È quindi su questa base che deve essere calcolato il loro valore e non andando a verificare il valore dei posteggi in varie zone del centro.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 66 voti favorevoli, 4 contrari e 3 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al messaggio governativo sono accolti con 63 voti favorevoli, un contrario e 11 astensioni.

3. APPLICAZIONE DEL CONTRIBUTO STRAORDINARIO A CARICO DEI DIPENDENTI DELLO STATO E DELL'AUMENTO DELLE ALIQUOTE DELL'IMPOSTA IMMOBILIARE E DELL'IMPOSTA SUGLI UTILI DELLE PERSONE GIURIDICHE DECISI NELL'AMBITO DELLE MISURE DI CONTENIMENTO DEL DISAVANZO D'ESERCIZIO PRESENTATE CON IL PREVENTIVO 2005

Messaggio del 27 settembre 2005 no. 5700

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

PIAZZINI G. - Colgo l'occasione per ricordare che, sebbene sotto il cappello della concertazione, quello stipulato fu un patto. Un patto fra le risorse umane dello Stato, l'imprenditoria e la sostanza. È quindi importante sottolineare questo aspetto e, soprattutto, il suo arco temporale, che era molto preciso – tre anni – e condizionato dall'andamento finanziario. Penso che lo scenario secondo cui ci si possa far ridare qualche "copeco" sia estremamente difficile che si realizzi: ciò vale per tutte e tre le categorie. Si è trattato di un evento storico. Però vorrei essere tranquillo: l'esercizio, passato l'arco temporale, è finito per tutti; oppure, se verrà ripreso, che venga ripreso per tutti. Questo desidero che risulti agli atti.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 49 voti favorevoli, 5 contrari e 7 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 47 voti favorevoli, 7 contrari e 8 astensioni.

4. STANZIAMENTO DI UN CREDITO QUADRO DI FR. 40'000'000.- PER LA CONCESSIONE DEGLI AIUTI IN BASE ALLA LEGGE DI APPLICAZIONE E DI COMPLEMENTO DELLA LEGGE FEDERALE SULL'AIUTO AGLI INVESTIMENTI NELLE REGIONI MONTANE (LIM CANTONALE DEL 17 OTTOBRE 1977) NEL QUADRIENNIO 2004-2007

Messaggio del 10 maggio 2005 no. 5650

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al rapporto medesimo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

GENAZZI E. - La politica regionale federale sta subendo profondi mutamenti, tanto che nell'ultimo anno si è assistito a momenti di incertezza e di preoccupazione per diversi e anche contrapposti motivi, primo fra tutti il fatto che si volesse estenderla anche agli agglomerati e non più solo alle regioni di montagna come tali. Allarmata, la Conferenza dei presidenti delle regioni di montagna ticinesi – a immagine di taluni Cantoni, fra i quali, credo, il Ticino – si è opposta a una simile eventualità, auspicando una politica che restasse, per motivi contingenti, soprattutto prerogativa delle zone rurali. Dopo ampia consultazione, il 17 ultimo scorso il Consiglio federale, facendo qualche passo indietro, ha reso noto i pilastri che dovrebbero reggere la Nuova politica regionale (NPR): la necessità di una base legale intesa a promuovere la crescita economica regionale; il mantenimento degli sforzi a favore delle regioni di montagna, delle aree rurali ed eventualmente delle regioni transfrontaliere; l'attribuzione di aiuti finanziari per programmi e progetti destinati ad aumentare il valore aggiunto delle regioni periferiche.

Il Consiglio federale ha in particolare riconosciuto come vincolanti per la NPR le seguenti cinque direttive: favorire lo sviluppo delle potenzialità economiche delle zone periferiche, utilizzare i poli regionali quali motori di sviluppo, rispettare i principi dello sviluppo sostenibile, definire i Cantoni quali partner privilegiati della Confederazione (finora erano le stesse regioni) e, infine, garantire il coordinamento fra le politiche della Confederazione e quelle delle regioni confinanti – strategia importante in un Cantone di confine come il Ticino e, del resto, già in parte realizzata con i così detti Progetti Interreg. L'Esecutivo federale ha poi individuato i tre campi di attività, complementari tra loro, che dovranno sostenere la concretizzazione della NPR: la crescita del valore aggiunto e il rafforzamento dell'innovazione, la coordinazione e la ricerca delle sinergie tra la politica regionale e le politiche settoriali e, infine, la conoscenza dello sviluppo regionale e la qualifica del management regionale.

Ho ritenuto opportuno sottolineare questi aspetti della NPR che la Confederazione avvierà a partire dal 2008, poiché si tratta di un concetto innovativo che il Ticino sarà presto chiamato ad adottare, con una legge di applicazione, nella propria legislazione. In quel contesto non potranno peraltro essere ignorate le conseguenze dell'applicazione di un altro importante strumento della politica federale, quello della Nuova perequazione finanziaria (NPC), e le scelte circa l'utilizzo del contributo globale versato ai Cantoni per il finanziamento dei compiti di loro competenza, tra i quali appunto anche la garanzia di una dotazione minima e il mantenimento della qualità delle infrastrutture di base e di sviluppo nelle zone di montagna. Si dovrà inoltre tenere in considerazione la rinuncia da parte della Confederazione di definire, come invece avviene oggi, i comprensori di intervento, rinuncia che implicherà un ripensamento del ruolo, delle competenze e dell'organizzazione delle attuali regioni LIM e dei loro segretariati, strutture dotate di un bagaglio di esperienza e conoscenza del territorio eccezionali da salvaguardare assolutamente. Ci si attende insomma, come ben sanno gli stessi operatori locali, una maggiore capacità imprenditoriale e un maggior dinamismo soprattutto da parte delle regioni, con la possibilità di una riorganizzazione che tenda a fare dei segretariati delle vere e proprie agenzie di promovimento economico.

Il messaggio presentato dal Consiglio di Stato è ben allestito, affronta la tematica in modo realistico, avvalendosi di pochi dati, ma chiari e significativi, e propone correttamente una valutazione globalmente positiva degli effetti della politica regionale cantonale. Dal documento governativo si evince inoltre la volontà dell'Esecutivo di continuarne l'attuazione e lo sviluppo anche in futuro, smentendo così l'impressione che hanno avuto nella pratica quotidiana gli operatori delle regioni di montagna, confrontati negli anni scorsi con un generale smantellamento degli uffici cantonali preposti. Si è detto che si trattava di una ristrutturazione e vogliamo crederci, come vogliamo credere che i nuovi responsabili della Sezione della promozione economica abbiano a identificarsi nelle loro mansioni: controllori, dunque – anzi positivo il *controlling* e il monitoraggio –, ma non solo, anche consulenti e consiglieri, capaci di immedesimarsi nella realtà delle periferie con disponibilità e competenza, con l'augurio che l'importante ricambio generazionale avvenuto nell'ambito degli uffici operanti nella politica regionale abbia ben presto a portare nuovi stimoli e risultati.

Va rimarcato, come peraltro evidenzia il rapporto della Commissione della gestione e delle finanze, che le attese si mantengono elevate e che con la NPR gli obiettivi saranno ancora più ambiziosi. Tuttavia per il quadriennio 2004-2007 si propone una dotazione di 40 milioni di franchi, un importo che se raffrontato ai precedenti periodi è in costante diminuzione, tanto che in poco più di 10 anni i mezzi finanziari messi a disposizione sono diminuiti di quasi il 40%. La particolare situazione finanziaria del Cantone, che restringe i margini di manovra dello Stato per i prossimi anni, ci spinge però ad accettare, seppur a denti stretti, la riduzione del credito quadro, purché siano prese in considerazione le indicazioni contenute nel rapporto stesso. Ovvero: che si confermi in modo esplicito la volontà di continuare a sostenere i Comuni che non dispongono di uno standard minimo nelle infrastrutture di base e soprattutto non si entri in contrasto con la politica di aggregazione, penalizzando i Comuni aggregati, dotati di un ampio territorio, a scapito del sostegno conferito a progetti di carattere regionale; che, in secondo luogo, gli aiuti per i grandi progetti vengano trattati al di fuori del credito quadro; che, infine, i risanamenti, anche inferiori ai fr. 500'000.-, siano sottoposti al Gran Consiglio, visto e considerato che si tratta di supplementi ad aiuti già erogati, e vengano anch'essi decisi al di fuori del credito quadro, poiché, una volta esaurito il credito, ben difficilmente verranno proposte al Gran Consiglio richieste di credito per progetti di piccola e media entità.

Tenuto conto di quanto detto, e in particolare di quanto esposto nel rapporto della Commissione della gestione e delle finanze, a nome del gruppo PPD porto l'adesione alle conclusioni del rapporto stesso.

CAROBIO GUSCETTI M. - Il gruppo PS ha sempre sostenuto la necessità di investire nelle regioni di montagna e, in questo senso, la Legge di applicazione e di complemento della Legge federale sull'aiuto agli investimenti nelle regioni montane [RL 11.3.1.1] costituisce naturalmente uno strumento importante. La richiesta di credito quadro di 40 milioni di franchi per il quadriennio 2004-2007 offre però lo spunto per alcune riflessioni – non per niente la Commissione della gestione e delle finanze ha istituito un'apposita Sottocommissione per esaminarne i contenuti. Due sono gli aspetti importanti che si è ritenuto opportuno evidenziare: uno, già evocato, riguarda la questione del sostegno alle infrastrutture di base, il secondo è relativo invece al problema degli impianti di risalita, rispettivamente dei vari risanamenti.

Per quanto riguarda le infrastrutture di base, la Commissione sottolinea come il loro sostegno, in conformità alla Legge federale sull'aiuto agli investimenti nelle regioni montane [RS 901.1], non è escluso, ma limitato ai Comuni per i quali è fornita la prova che il loro mantenimento, rinnovamento o ampliamento supera le rispettive capacità finanziarie. Anche in futuro occorrerà insomma garantire una dotazione minima di infrastrutture di base alle zone con debole potenziale di sviluppo e a quelle in ritardo nel loro adattamento alle esigenze odierne. Il gruppo PS condivide questa prospettiva, come sottoscrive l'indicazione della Commissione secondo cui gli aiuti LIM dovranno continuare a essere erogati anche per le infrastrutture di base sino alla costituzione del fondo di aiuto agli investimenti previsto dall'art. 14 della Legge sulla perequazione finanziaria intercomunale [RL 2.1.2.3]. Un'indicazione rispetto alla quale il gruppo PS attende una forte presa di posizione da parte del Consiglio di Stato.

In merito agli impianti di risalita, già in occasione del dibattito sulla riconversione della Tamaro SA [messaggio no. 5551], la Commissione aveva dichiarato che avrebbe ripreso l'approfondimento del tema sulla base del rapporto IRE. E, in effetti, ciò è stato parzialmente fatto con l'esame del messaggio sul credito quadro LIM, giungendo a conclusioni che il Parlamento dovrebbe fare proprie, esplicitando in maniera chiara le strutture a cui si fa riferimento e che hanno un impatto importante dal punto di vista finanziario. Nel rapporto sono state indicate due strutture rispetto alle quali vanno date chiare indicazioni politiche al Governo: Cardada, per la quale la Commissione non ritiene debbano esserci risanamenti con partecipazione dello Stato senza che da parte della società vengano programmate strategie di rilancio e di riposizionamento, in particolare verso l'indirizzo unicamente estivo; e Bosco Gurin, conglomerato di più società, per la quale, oltre a forme di collaborazione con altre società, dovranno essere mostrate le necessarie garanzie di solidità sulla base di un *business plan* completo.

La Commissione chiede inoltre al Consiglio di Stato un monitoraggio regolare della situazione finanziaria e gestionale delle società alle quali è stato accordato un aiuto LIM, i cui risultati, per quanto riguarda le stazioni di risalita, dovrebbero essere presentati annualmente nell'ambito dei rendiconti dello Stato. Questa richiesta potrebbe sembrare ovvia, ma nasconde, in realtà, problemi finanziari generati dagli impianti di risalita: secondo dati forniti alla Commissione, i risanamenti possibili ammontano a quasi 8 milioni di franchi, di cui oltre 7 milioni di franchi, appunto, per le stazioni di Cardada e Bosco Gurin. Risulta dunque palese che qualora dovessero essere realizzati tutti i risanamenti degli impianti, quasi un quarto del credito quadro previsto vi verrebbe destinato. Se poi si

aggiungono anche i possibili grandi progetti – se ne citano alcuni corrispondenti ad aiuti cantonali per 5 o 6 milioni di franchi –, di mezzi finanziari disponibili per i progetti delle varie regioni sarebbero ben poca cosa.

Se quindi è giusto che le regioni debbano fissare priorità per gli interventi LIM, il Cantone, dal canto suo, deve comunque garantire mezzi finanziari sufficienti a favore di progetti suscettibili di creare posti di lavoro e ricadute economiche e sociali nelle regioni di montagna. Lo si può fare se i grandi progetti, come ha chiesto con esito positivo la Commissione al Governo, vengono trattati al di fuori del credito quadro, ma anche se si ha il sufficiente controllo sui crediti erogati, controllo che forse – e qui mi rivolgo alla Consiglieria di Stato – in passato non sempre c'è stato, tenuto conto delle persistenti necessità di risanamento degli impianti di risalita e dei problemi a questi relativi che regolarmente emergono anche sulla stampa. D'ora in poi sarà dunque opportuno coinvolgere il Gran Consiglio in ogni progetto di risanamento finanziario relativo agli impianti di risalita, anche se gli importi saranno inferiori a 500 mila franchi, come previsto dal nuovo art. 2 del decreto legislativo proposto dalla Commissione della gestione e delle finanze.

Fatte queste considerazioni, in attesa di una presa di posizione da parte del Governo, porto l'adesione del gruppo PS al decreto legislativo annesso al rapporto commissionale.

BIGNASCA A. - Nel portare l'adesione del gruppo della LEGA alle modifiche apportate dalla Commissione della gestione e delle finanze al messaggio governativo non si può dimenticare come la stessa Commissione abbia chiesto e ottenuto che nel decreto legislativo fosse introdotto il principio che l'eventuale risanamento delle stazioni invernali deve passare dal vaglio del Gran Consiglio, nella speranza di fare così chiarezza sulle modalità di utilizzo dei fondi erogati. Esempi di sprechi e costi eccessivi per opere realizzate con aiuti LIM ve ne sono infatti parecchi: l'ultimo, in ordine di tempo, rimonta a qualche settimana fa, riguarda la realizzazione di un muretto in sasso in una stazione di risalita, fatturato ben 70 mila franchi – 14 mila per la sola retribuzione della manodopera –, senza che questo abbia suscitato la minima reazione da parte dei funzionari incaricati del controllo, i quali, arrivati sul cantiere in mattinata, dopo un pranzo in quota, sono tranquillamente tornati in sede. Se questo è il modo con cui vengono utilizzati i fondi pubblici, i costi continueranno a salire e non si riuscirà a risolvere nulla.

PINOJA G. - Il credito quadro per la concessione degli aiuti agli investimenti nelle regioni montane riveste sicuramente un'importanza fondamentale soprattutto per quanto riguarda la promozione dell'offerta turistica del Cantone. Purtroppo l'ammontare del credito, in controtendenza rispetto all'entità degli investimenti, va diminuendo. Certo, parte dei finanziamenti per le infrastrutture di base dovrebbero essere realizzati tramite la nuova perequazione finanziaria intercomunale, ma gli effettivi investimenti in questo settore sono in costante aumento. Come più volte ribadito dal gruppo UDC, lo Stato dovrebbe, sì, oculatamente valutare l'erogazione degli aiuti a sostegno degli investimenti, ma non diminuirne l'importo, se si intende davvero favorire il rilancio economico e turistico del Cantone: dove tagliare e diminuire la spesa pubblica è cosa nota quasi a tutti ed è tema ricorrentemente dibattuto sia fuori che dentro l'aula parlamentare, senza peraltro che si ottengano risultati tangibili e concreti.

Ben venga dunque la nuova impostazione nella valutazione sia dei nuovi progetti da sostenere che di quelli da rilanciare. In particolare, in merito ai progetti concernenti gli

impianti di risalita, sarà importante valutare attentamente e verificare nel dettaglio la fattibilità degli stessi, avendo anche, e soprattutto, cura che la loro gestione sia sostenibile a medio e lungo termine. Peccato che non si sia provveduto in tal senso in passato, poiché si sarebbe potuto evitare il costituirsi di situazioni finanziarie precarie, al limite del fallimento, con impellenti urgenze di intervento; non credo di offendere nessuno affermando che quasi tutte le stazioni turistiche con impianti di risalita si trovavano, e tuttora si trovano, in difficoltà finanziarie.

La nuova impostazione nell'ambito della concessione degli aiuti dovrebbe evitare che si verifichino in futuro altri analoghi casi. Il sostegno votato lo scorso dicembre a favore della stazione del Monte Tamaro è stato indicato dal Consiglio di Stato come esemplare delle modalità di intervento in caso di risanamento finanziario, che prevede una previa riconversione dell'offerta da parte della società. E speriamo che davvero, fra qualche mese, al termine della prima gestione con la nuova attività, le cifre confermino le previsioni di allora.

Accanto al caso della Monte Tamaro SA, dopo i risanamenti del Monte Lema e del Nara avvenuti nel precedente quadriennio, ce ne sono due in particolare che toccano il Locarnese e la Valle Maggia. Si tratta di due centri turistici con caratteristiche differenti e, al pari di quelli del Monte Tamaro, di grande importanza per l'offerta turistica della regione e dell'intero Cantone, i cui problemi, nel rispetto dei nuovi criteri per lo stanziamento degli aiuti per i risanamenti, meritano di essere affrontati senza ulteriori temporeggiamenti, laddove i presupposti e le basi d'intesa tra le parti, Cantone e società, siano stati pianificati. Le società in questione si stanno dando molto da fare al fine di trovare i giusti rimedi per risanarsi sia sul fronte finanziario che manageriale. Perdere queste importanti infrastrutture non significherebbe solo perdere i prestiti concessi, ma comporterebbe ricadute negative ancora più gravi per il settore turistico comunale e regionale.

Per queste ragioni, il gruppo UDC sosterrà le conclusioni del rapporto commissionale.

MAGGI F. - I Verdi hanno assunto una posizione inizialmente molto critica nei confronti della proposta in oggetto, che avevamo intenzione di bocciare, non certo perché non crediamo nell'importanza dello sviluppo delle regioni di montagna, ma a causa di tutte le vicende, evocate anche oggi, legate agli impianti di risalita. Dopo la lettura del rapporto ci siamo però convinti dell'opportunità di sostenere il credito di 40 milioni di franchi soprattutto per due motivi: innanzitutto perché i grandi progetti sono stati scorporati, e quindi si potrà decidere in seguito cercando di limitare al massimo il loro impatto sul territorio e gli sprechi che spesso vi sono connessi; e, in secondo luogo, perché prevede lo stanziamento di crediti a favore di piccoli progetti, da sempre il cavallo di battaglia dei Verdi proprio per la loro caratteristica di far crescere un'economia basata sul locale e finalmente rispettosa dell'ambiente, e in un Cantone turistico come il nostro i microcrediti possono realmente favorire la crescita di un'offerta turistica a dimensione "umana", interessante sia dal profilo economico che sociale e ambientale.

Per questi motivi, i Verdi daranno la propria adesione alla proposta, mantenendo tuttavia una posizione critica, giustificata anche dal persistere di situazioni di evidente illegalità, come quella che riguarda i cannoni da neve della stazione di Airolo, abusivi, come del resto quelli del Nara. Queste situazioni vanno assolutamente regolarizzate, facendo tesoro dell'esperienza fatta in altri contesti, dove, grazie all'azione delle associazioni ambientaliste, si sono potuti trovare accordi che hanno permesso di rientrare nella legalità. Cito il caso di Carì dove, grazie all'opposizione del WWF, si è potuto modificare l'iniziale impostazione di un progetto che prevedeva l'apertura di una via d'accesso attraverso il

bosco per l'approvvigionamento in acqua dei cannoni da neve a una fonte che d'inverno è praticamente secca, identificando una variante che, con la soddisfazione di tutti, prevede l'utilizzo del vecchio bacino d'acqua del Comune.

Buon senso e ricerca del compromesso devono valere anche per Campra, dove per preservare la bellezza del paesaggio, in contropartita all'introduzione di cannoni da neve, chiediamo venga eliminata l'attuale "baraccopoli" ed edificata una struttura più dignitosa e meglio inserita nel paesaggio. Per quanto concerne invece il rilancio di Cardada, preso atto dei cambiamenti climatici che ormai escludono il suo sfruttamento invernale, occorreranno scelte coraggiose, poiché non è possibile sostenere un investimento per la funivia con i prezzi che vengono proposti, tenendo al contempo aperta la via di accesso su strada: o si chiude la strada, limitandola ai locali, oppure si fa pagare un pedaggio da destinare al rilancio e al riposizionamento estivo della stazione.

Rin cresce, infine, constatare come i contributi per Interreg continuino a essere molto ridotti e anzi complessivamente in diminuzione, poiché come Verdi crediamo molto nella Regio Insubrica e nelle sue potenzialità che dovrebbero essere oggetto di maggiore attenzione da parte del Governo e rientrare nella sfera delle sue priorità magari a scapito di altre scelte certamente meno felici.

BERETTA-PICCOLI F. - Sulla questione dello stanziamento del credito quadro abbiamo una posizione meno ecologista rispetto a quella ora espressa dal collega Maggi a nome dei Verdi: il PdL ritiene infatti che bisogna difendere gli impianti di risalita ticinesi, contribuire a migliorarne l'offerta, per aiutarli a sostenere la concorrenza delle stazioni d'oltre Gottardo. Le stazioni ticinesi presentano svantaggi legati alle vie d'accesso, come Bosco Gurin che non è raggiungibile dai bus della vicina penisola, o alla posizione periferica, come Acquarossa dove neanche l'architetto Giudici è riuscito a realizzare investimenti proficui. Per essere efficaci, gli investimenti nel settore degli impianti di risalita presuppongono dunque una riflessione intesa a identificare il tipo di clientela alla quale si punta: escluso un turismo di massa si potrebbe ad esempio puntare sulla qualità, sugli sci club e sui clienti privilegiati ticinesi.

D'altro canto, bisogna che vi sia un maggior controllo dei crediti LIM da parte del Parlamento, poiché non sempre raggiungono la destinazione auspicata, risanamento o nuovi progetti, e non sempre vanno a sostenere progetti conformi agli obiettivi della legge sugli aiuti alle regioni di montagna, come è accaduto a Vaglio, ad esempio, dove gli aiuti LIM, stanziati durante la mia prima legislatura, sono serviti a realizzare un marciapiede: si tratta certo di un Comune povero, ma gli aiuti LIM non dovrebbero essere utilizzati per questo genere di intervento.

In conclusione, il PdL appoggia il credito quadro di 40 milioni di franchi, purché questi vengano ridistribuiti in modo equo sul territorio e a vantaggio di imprese ticinesi, poiché se si devono stanziare aiuti per nuovi progetti e risanamenti è bene che vadano a beneficio del Ticino e dei ticinesi.

CANONICA I. - Il credito quadro in oggetto si inserisce in una strategia a favore degli investimenti delle regioni di montagna ben radicata nel nostro Cantone, un Cantone, è bene ricordarlo, che accanto a un importante polo economico, finanziario e turistico come Lugano, annovera altri centri di rilievo, inseriti in un territorio per gran parte contrassegnato da aree periferiche e di valle. Appare allora evidente come la valorizzazione di un territorio, che solo per comodità chiamiamo di montagna, sia di fondamentale importanza

per l'intero Cantone e il suo sviluppo economico e sociale: non stiamo discutendo di aree marginali, ma di un vasto territorio che costituisce uno dei beni più preziosi, se non il più prezioso, del Cantone. Tengo a ribadire questo concetto perché talvolta, anche in questa sede, si è relativizzata l'importanza dell'intervento a favore di queste aree, giudicandolo, è parso di capire, secondario, se non peggio, e non invece un necessario supporto a favore dello sviluppo economico e regionale di tutto il Cantone.

Di crediti LIM si è discusso più volte negli ultimi anni, ma gli elementi significativi di questo messaggio sono anzitutto legati ai cambiamenti intervenuti nell'approccio della politica a favore delle regioni montane, che comprendono anche aree dei fondovalle a ridosso, in alcuni casi, di importanti centri. Come scrive il Consiglio di Stato, i crediti LIM, siano essi sottoforma di crediti agevolati oppure di aiuti a fondo perso, si sono viepiù orientati dal sostegno alle infrastrutture di base a quello delle infrastrutture di sviluppo e attività economica. La differenza tra i due orientamenti è evidente a tutti e non può che essere condivisa l'impostazione del Governo, sostenuta dalla Commissione della gestione e delle finanze, anche perché è necessario pensare in chiave prospettica allo sviluppo economico delle nostre regioni, uno sviluppo che potrà permettere certamente di essere competitivi con altre regioni, ma che nondimeno dovrà permettere una valorizzazione delle nostre regioni e un'adeguata qualità della vita.

È impensabile in effetti che una società di grande benessere come quella in cui viviamo – cheché ne dicano le lamentose cassandre che si lagnano di qualsiasi cosa – non si preoccupi anche della valorizzazione delle proprie aree periferiche o di montagna che, insisto, costituiscono gran parte del nostro territorio cantonale. Per questo ritengo che al fondamentale sostegno alle infrastrutture di sviluppo non debba mancare quella alle infrastrutture di base, un sostegno che come giustamente scrive il relatore Bacchetta-Cattori deve essere garantito a quelle *«zone con un debole potenziale di sviluppo e a quelle in ritardo nell'adattamento di dette infrastrutture alle esigenze odierne»*. Vi sono poi zone, è bene ribadirlo chiaramente, che per loro natura e struttura non possono essere competitive con le altre.

A scanso di possibili fraintendimenti, va sottolineato che l'aiuto alle infrastrutture di base è fondamentale non solo in un'ottica di qualità della vita all'interno di queste aree, ma anche in prospettiva di renderle in grado di accogliere nuovi insediamenti e raccogliere nuove sfide in ambito turistico e di altra natura. Molto bene ha fatto dunque la Commissione a scrivere nel suo rapporto che *«gli aiuti LIM dovranno inoltre continuare ad essere erogati anche per le infrastrutture di base, sino alla costituzione del fondo di aiuto agli investimenti, previsto dall'art. 14 della Legge sulla perequazione intercomunale»*, riservando anche in futuro un'attenzione particolare alle richieste dei Comuni che sono al beneficio dei contributi supplementari previsti dall'art. 22 della Legge sulla perequazione finanziaria intercomunale, il famoso articolo che permette ai Comuni finanziariamente deboli di non superare il 100% di moltiplicatore d'imposta. Questo permetterà di supportare quelle opere che si rendono ancora necessarie in diverse regioni del nostro Cantone, in attesa del fondo per gli aiuti agli investimenti previsto dalla Legge appena evocata.

Sarebbe stato altresì importante – e qui mi rivolgo alla Consiglieria di Stato – conoscere le direttive che la Divisione dell'economia intende adottare per sostenere i progetti riguardanti le attività produttive: un tipo di visione che a mio modo di vedere fa difetto, con il conseguente rischio che si operi a "compartimenti stagni". Infine, sulla delicata tematica degli impianti di risalita, suscettibile a reazioni di varia natura, l'impostazione adottata dal Governo volta a supportare strategie di rilancio o di riposizionamento, come nel caso della Monte Tamaro, non può invece che esservi il massimo sostegno.

Fatte queste considerazioni, porto la mia adesione allo stanziamento del credito quadro in oggetto.

PIAZZINI G. - Se si osserva la politica regionale sul lungo periodo non si può che constatare come il Cantone, sostenuto dalla Confederazione, abbia prodotto uno sforzo immenso, senza però che sia chiaro, come del resto è affermato anche nel messaggio, quanto è stato generato e quanta occupazione sia stata effettivamente creata, così come non è ben chiaro l'effettivo stato di salute di taluni investimenti realizzati negli ultimi anni. Il nuovo indirizzo e la nuova linea di credito permettono di guardare al futuro con una maggiore tranquillità: si sarà più rigorosi e selettivi nella valutazione delle richieste e in nessun caso si sosterrà un risanamento se non in presenza di un *business plan* credibile, anzi, con la nuova organizzazione dei servizi, sarà introdotto anche un *controlling* regolare. Dunque, se il rigore nell'utilizzo della nuova linea di credito, già parzialmente opzionato come dimostra la "lista di attesa", è il minimo che si possa chiedere per il futuro, per quanto riguarda il bilancio globale del sostegno alle regioni montane, pur positivo, non si può essere del tutto entusiasti, considerato che in parte quanto promosso necessita ancora di essere sostenuto e qualche iniziativa non ha retto alla prova dei fatti.

Come ha ricordato il collega Genazzi, fra qualche anno ci sarà una nuova perequazione finanziaria e una nuova politica regionale, i cui principi sono sin d'ora conosciuti: incrementare l'imprenditorialità, migliorare le sinergie regionali e creare un sistema di informazioni, conoscenze e competenze. L'invito del collega a voler ispirarsi da subito a questi principi può dunque certamente essere accolto. Si tratterebbe in definitiva di introdurre tre criteri di selezione delle richieste: entrare in materia solo in presenza di investimenti i cui studi di fattibilità siano più che credibili, adottare un sistema di certificazione degli studi di fattibilità, non in uno spirito contabile ma con l'attenzione rivolta all'esperienza imprenditoriale di persone che possono fornire un parere esterno, autorevole e indipendente, e, infine, alzare il livello dei mezzi propri.

Per quanto concerne gli impianti di risalita concordo con il principio di un'azione di marketing con un maggiore impegno di Ticino turismo in concerto con i singoli operatori privati. Non è un'idea nuova, il comparto è importante, e Ticino turismo avrebbe certamente potuto occuparsi prima di queste problematiche, tuttavia meglio tardi che mai. Aggiungo che siccome fra non molto saremo chiamati a decidere sulla nuova linea di credito per Ticino turismo non sarebbe inopportuno inserire anche un compito di leadership in materia di promozione delle regioni di montagna.

La prossima linea di credito sarà come detto condizionata dalla nuova politica regionale nazionale e dalla probabile contrapposizione fra le regioni di montagna e gli agglomerati – ricordo che è assai probabile che il bonus accordato ai Cantoni di montagna sarà considerato come ampiamente sufficiente, con la conseguente diminuzione dei margini di manovra e, peggio ancora, la definizione di precise regole del gioco. Nel frattempo il turismo del piano andrà supportato con precisi interventi, poiché questo settore, che rappresenta un indotto economico senza dubbio maggiore, confrontato com'è con una crisi strutturale molto profonda, non riuscirà altrimenti a reggere la concorrenza e restare sul mercato.

DOMINÉ J.-F. - Anzitutto credo sia doveroso sottolineare i risultati conseguiti attraverso l'applicazione della LIM in Ticino dal 1978; i dati, chiari e completi, forniti dal Governo evidenziano l'importanza dei crediti accordati per l'economia delle regioni di montagna, con evidenti effetti positivi sugli investimenti e sul mantenimento di posti di lavoro. Il quadro generale dei 26 anni di applicazione della legge è dunque sostanzialmente positivo, al di là di interpretazioni non di rado discordanti e non sempre oggettive. Considerato il contesto finanziario del Cantone, ritengo che la nuova impostazione proposta dal Governo, con le modifiche apportate dalla Commissione della gestione e delle finanze, vada approvata, malgrado la diminuzione dell'entità del credito. Credo infatti che nel risanamento dei conti cantonali non possano esserci zone franche neppure nei comprensori LIM.

I motivi del mio sostegno al rapporto sono in sostanza i seguenti: la diminuzione del credito quadro dovrebbe essere attenuata dalla richiesta di estromissione dei grandi progetti, così come dei progetti di risanamento degli impianti di risalita, mentre il giusto orientamento dei finanziamenti verso progetti di sviluppo e progetti di carattere sovracomunale, grazie alle riserve esposte nel rapporto, potrà essere bilanciato dal fatto che i Comuni con insufficienti risorse finanziarie continuino a essere sostenuti per la realizzazione di infrastrutture di base, del resto spesso richieste dalle leggi cantonali, come ad esempio quelle relative alle opere di canalizzazione o di premunizione. A questo proposito chiedo comunque alla Direttrice qualche assicurazione supplementare rispetto all'effettiva volontà del Governo di utilizzare la Legge sulla perequazione finanziaria intercomunale, tramite la costituzione del Fondo di aiuto agli investimenti, per le infrastrutture di base nei Comuni di montagna deboli.

Infine, per quanto concerne i nuovi orientamenti di politica regionale della Confederazione, inviterei il Consiglio di Stato a una maggiore prudenza rispetto a quanto indicato nel messaggio. Dopo la sonora bocciatura del primo progetto già nella fase di consultazione appare infatti prematuro trarre conseguenze sulla bontà degli indirizzi che vi erano contenuti: alcuni di essi erano certamente validi, ma molte modalità di attuazione erano macchinose e difficilmente applicabili nell'ambito della nostra legge sugli investimenti nelle regioni di montagna. Analogamente anche le linee direttive, peraltro più concrete e semplici, presentate dal Consiglio federale nello scorso mese di agosto dovranno essere valutate attentamente dal Consiglio di Stato e, in generale, dal Cantone Ticino.

FERRARI M. - Quando si discute di LIM si pensa in genere in termini macroeconomici, sarebbe tuttavia interessante coniugare questa visione, come ha del resto fatto il relatore su mio suggerimento, con una prospettiva capace di tener conto anche dei microprogetti. È quindi a giusta ragione che il rapporto invita il Consiglio di Stato ad approfondire le tematiche legate a questo settore poco considerato con l'obiettivo di valutarne gli indotti e poter interpretare in modo adeguato le nuove direttive della politica federale per le regioni di montagna. Il "micro" permette altresì di sviluppare quella dinamica che il Consiglio di Stato, prendendo appunto posizione sulla nuova politica regionale federale, ha identificato come capace di creare plusvalore sociale ed ecologico: un'economia "leggera" può in effetti essere un efficace sostegno ai macroinvestimenti, il terreno di base sul quale possono crescere progetti più ampi proprio perché radicati nel territorio. Gradirei sentire l'opinione della Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia in merito alla proposta commissionale.

Per parte mia, a titolo di contributo all'approfondimento, aggiungo che non sarebbe inutile creare presso la SUPSI o la USI una struttura specificatamente orientata verso lo studio

delle problematiche delle regioni di montagna che, a immagine dell'incubatore di imprese profit già esistente, metta a disposizione tecnologia e altri strumenti mirati e adeguati alle realtà e alle esigenze dei microimprenditori attivi nelle valli: i nostri istituti universitari darebbero così applicazione concreta a una responsabilità precisa nei confronti del territorio, quella di pensare il rapporto tra il locale e il globale e di sintetizzare questa doppia dimensione in proposte concrete, adeguate ai bisogni specifici delle microimprese situate nelle regioni periferiche che, come dice Consiglio di Stato, sono appunto in grado di creare plusvalore sociale ed ecologico.

BOBBIÀ E. - Intervengo nell'ambito dell'interessante discussione che va svolgendosi stimolato dalle parole della collega Carobbio Guscetti in merito alle riflessioni sviluppatesi durante i lavori commissionali per fornire, sulla base di un esempio pratico, qualche chiarimento sulle modalità di valutazione dei progetti suscettibili di ricevere gli aiuti LIM. Al di là del fatto che l'evoluzione attuale dell'economia potrebbe giustificare un ripensamento dei circondari LIM volto a includervi anche qualche regione di pianura, resta in effetti aperta la questione di distinguere tra infrastrutture di base e infrastrutture di sviluppo e di definirne le relazioni. Il problema dell'acqua a Carì non è, ad esempio, solo una questione di infrastrutture di base, ma anche di sviluppo: come potrebbe avere effettive prospettive di crescita una stazione come quella di Carì senza un'infrastruttura così fondamentale come quella dell'acqua? Occorre insomma sapere con precisione chi decide l'assegnazione degli aiuti LIM. Per questo chiedo alla Consigliera di Stato, Marina Masoni, se il Governo intende, in primo luogo, estendere prossimamente gli aiuti anche alle regioni non di montagna e, in secondo luogo, qual è il punto dirimente che distingue un investimento per infrastrutture di base e un investimento per infrastrutture di sviluppo.

DAVID R. - Da un punto di vista generale, ho preso atto con piacere sia dei contenuti del messaggio che del rapporto: in un momento di difficoltà finanziarie come quello attuale credo infatti sia importante rivolgersi alle regioni periferiche con un messaggio di solidarietà chiaro e univoco, dimostrando che il Cantone continua a ritenere importante sostenere le regioni montane.

Nel merito voglio invece ricordare che, benché negli ultimi 30 anni la Leventina abbia ricevuto molti contributi, oggi è forse una delle valli che conosce le maggiori difficoltà di tutto il Cantone. Con ciò intendo dire che probabilmente non è sufficiente investire nelle infrastrutture di base, ma occorre trovare nuove vie per favorire lo sviluppo. Si sente spesso affermare che è necessario decentralizzare posti di lavoro, ma alle parole non seguono mai i fatti. Eppure ci si rende sempre più conto che, parallelamente agli investimenti, ciò di cui il territorio ha veramente bisogno è migliorare il proprio capitale sociale. Oggi la gente lascia le valli perché non trova un posto di lavoro, ma è solo mantenendo un elevato capitale sociale che le regioni periferiche potranno continuare a essere protagoniste del proprio avvenire. Chiedo allora alla Consigliera di Stato di tenere questa problematica in grande considerazione, poiché è solo in questo modo che si potranno aiutare concretamente le regioni di montagna.

MASONI M., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

La richiesta di credito per sostenere la politica regionale nel quadriennio corrente giunge solo oggi in Parlamento per i motivi indicati nel messaggio e ricordati nel rapporto della Commissione della gestione e delle finanze. In sintesi, occorre da un lato attendere le decisioni governative sulle Linee direttive, sul Piano finanziario e sul Preventivo 2005, e dall'altro attendere le decisioni della Confederazione sulla Nuova politica regionale, che purtroppo sono state dilazionate al punto che abbiamo dovuto procedere con il messaggio. Ringrazio dunque la Commissione parlamentare, e in particolare il relatore Fabio Bacchetta-Cattori, per aver accelerato l'esame del messaggio e aver presentato, in vista di questo dibattito, un rapporto di sostegno alla proposta governativa chiaro e preciso.

Non era affatto scontato, perché anche il nuovo credito quadro LIM risente della grave situazione delle finanze cantonali e tutti sappiamo quanto sia delicato limitare le risorse in qualunque campo, ma a maggior ragione quelle destinate a sostenere lo sviluppo delle regioni di montagna. La dotazione finanziaria è inferiore rispetto al precedente credito (40 milioni di franchi contro 45.7 milioni di franchi del quadriennio precedente, per una diminuzione del 12.5%), ma con le attuali difficoltà finanziarie hanno dovuto confrontarsi anche gli altri crediti quadro di promozione economica e regionale: per la L-Tur [RL 7.5.1.1] già l'attuale credito è stato decurtato rispetto ai 40 milioni di franchi votati dal Gran Consiglio e il nuovo credito, per il quale è pendente in Consiglio di Stato il messaggio, riduce l'importo del 20%; analogamente, per la L-inn [RL 11.3.3.1], il taglio del 20% ha portato la dotazione finanziaria da 40 milioni di franchi a 32 milioni di franchi.

Gli investimenti nelle regioni di montagna vengono promossi non solo con la LIM, ma anche attraverso la L-Tur, con il decreto sui rustici [RL 7.1.1.1.4], con la L-inn e mediante la perequazione finanziaria intercomunale. Nel messaggio è stato presentato il quadro complessivo per il periodo 1998-2003 relativamente alle tre leggi di promozione economica. In totale, il Cantone ha stanziato aiuti per 115.4 milioni di franchi, cioè poco meno di 20 milioni di franchi all'anno in media. Gli effetti – e lo rileva anche il rapporto commissionale – sono stati positivi sull'occupazione: i posti di lavoro tra i due censimenti federali delle aziende (1998 e 2001) sono aumentati del 5%, praticamente come la media di tutto il Cantone (5.1%). Grazie quindi anche a questi strumenti di promozione economico-regionale, le regioni di montagna non hanno perso terreno sul fronte occupazionale rispetto al resto del Cantone durante gli anni della ripresa 1998-2001. Si tratta di un dato molto rilevante: significa infatti che anche le regioni montane sono in grado di cogliere, perlomeno dal profilo occupazionale, le opportunità date nei momenti di ripresa economica nella stessa misura delle altre regioni; ma il dato è significativo anche perché nello stesso periodo le ex-regie federali hanno fortemente ridotto i loro impieghi in Ticino.

Dal profilo demografico, i dati di lungo periodo (1977-2003), contrariamente a un luogo comune o a convinzioni diffuse, indicano, d'altro canto, che non vi è stato uno spopolamento delle regioni di montagna, con la forte eccezione della Leventina, che ha registrato effettivamente una diminuzione di abitanti a beneficio però della Riviera, e di alcune valli laterali del Locarnese e Vallemaggia (Centovalli, Onsernone, Lavizzara, Rovana) che hanno perso abitanti a beneficio della Vallemaggia e delle Terre di Pedemonte. Al contrario, alcune valli hanno addirittura conosciuto in questo quarto di secolo uno sviluppo demografico spettacolare: pensiamo al Malcantone, alla Capriasca, alla Morobbia. Il dato eclatante è insomma che il Ticino montano, come documenta il messaggio, ha avuto uno sviluppo demografico superiore a quello del Ticino urbano. Si può quindi dire che la politica regionale, pur nei suoi limiti, e le politiche di promozione economica, che vanno anche a beneficio delle regioni LIM, hanno contribuito in modo

efficace a sostenere lo sviluppo economico del Ticino discosto e meno favorito e a evitare il fenomeno dello spopolamento, naturalmente con le eccezioni di cui si è detto.

Questi sono risultati da evidenziare perché smentiscono convinzioni e clichés fin troppo diffusi sulla capacità di tenuta e di sviluppo endogeno delle nostre valli. Naturalmente, quando avremo a disposizione i dati del nuovo censimento federale delle aziende condotto quest'anno, dovremo verificare se le regioni LIM hanno un'analoga capacità di tenuta anche negli anni di stagnazione o recessione economica, come è stato il biennio 2002-2003, prima della leggera ripresa dell'anno scorso. Politicamente, questi dati di fatto costituiscono comunque una solida base su cui far progredire il processo delle aggregazioni comunali, aggregazioni che potrebbero dare nuovi impulsi alle potenzialità economiche che i Comuni di montagna hanno e che, uniti in entità politiche di dimensioni più adeguate, potrebbero cogliere e sviluppare ancora meglio.

Il 70% degli aiuti stanziati nel quadriennio precedente (2000-2003) è costituito da aiuti per infrastrutture di sviluppo, strutture produttive e alloggi turistici. Si tratta dei progetti che hanno le maggiori ricadute economiche, in consonanza con il riorientamento della politica regionale e dei criteri di assegnazione dei sussidi e dei prestiti avvenuto nella seconda metà degli anni Novanta. Questo indirizzo operativo è, d'altra parte, in linea con i principi di sviluppo endogeno e promozione delle potenzialità locali che la Confederazione intende ancorare in modo ancora più esplicito e marcato nella Nuova politica regionale. Anche i nuovi progetti per il quadriennio 2004-2007 sono in netta prevalenza relativi a infrastrutture di sviluppo (412 milioni di franchi di investimenti stimati su 517). Date le ristrettezze finanziarie, il Consiglio di Stato ha stabilito nel messaggio le priorità per la concessione degli aiuti LIM, che saranno dunque indirizzati verso: le infrastrutture di sviluppo con impatto regionale o almeno sovracomunale, suscettibili di migliorare le condizioni economiche nella regione interessata; le attività produttive e alloggi turistici con garanzie sufficienti di sostenibilità economica e di continuità aziendale; e, infine, i progetti di autoimprenditorialità sostenuti con il Fondo di promovimento regionale gestito dalle singole regioni LIM cantonali.

Rimane il discorso delle infrastrutture di base, in merito al quale condivido certamente la necessità espressa nel rapporto commissionale di assicurare un passaggio ottimale dagli aiuti LIM agli investimenti previsti dalla perequazione finanziaria intercomunale – e spero, in questo senso, di dare una risposta positiva a quanto auspicato dalla capogruppo socialista, Marina Carobbio. Attenzione però a non equivocare e creare false illusioni: garantire il passaggio ottimale da un sistema d'aiuto all'altro non può significare far rientrare dalla finestra ciò che è uscito dalla porta. Affinché non sorgano malintesi in sede di prese di decisione e di applicazione, va dunque ribadito che la priorità va ai progetti e alle iniziative nel campo delle infrastrutture di sviluppo, delle attività produttive, incluse le iniziative di autoimprenditorialità.

Non vi sono dubbi, per rispondere a Edo Bobbià, che senza infrastrutture di base non può esservi sviluppo, tuttavia attraverso gli aiuti LIM in particolare, lo ribadisco, si intende dare la priorità alle infrastrutture di sviluppo – le infrastrutture di base sono del resto in gran parte già state finanziate: laddove ancora mancano interverrà la perequazione finanziaria, ritenuto che vi sarà certamente un accompagnamento per garantire continuità nel passaggio da un sistema di aiuti all'altro. Per le infrastrutture di sviluppo sono dati anche gli incentivi previsti dalla Legge sul rilancio dell'occupazione [RL 10.1.4.1] e da quella sull'innovazione economica – interessante a questo proposito l'idea lanciata da Mario Ferrari di creare degli incubatori di imprese specifici per le regioni di montagna che tengano conto precisamente delle particolari esigenze di queste regioni: è una proposta della quale certamente terremo conto nel limite del possibile –; mentre gli aiuti agli

investimenti nelle infrastrutture di base saranno dati con gli strumenti della perequazione intercomunale e con le aggregazioni comunali – si rassicuri dunque Jean-François Dominé: la volontà del Governo di intervenire attraverso gli strumenti della perequazione finanziaria intercomunale, ad immagine degli sforzi fatti nell'ambito delle aggregazioni comunali, è intatta e fattiva.

Un capitolo a sé è quello degli impianti di risalita. Prendo atto con soddisfazione delle conferme date dal rapporto della Commissione, in particolare in relazione allo studio dell'IRE e a quanto era stato presentato dal Governo nel messaggio sul rilancio della stazione turistica del Monte Tamaro, stazione che sembra stia ottenendo buoni riscontri e che ha entusiasmato anche il Presidente del Gran Consiglio, Werner Carobbio, almeno stando alle immagini e alle fotografie diffuse in occasione dell'inaugurazione ufficiale che lo hanno ritratto durante la sua spericolata discesa lungo la nuova slittovia estiva. La strategia del Consiglio di Stato per quanto concerne gli impianti di risalita è confermata; gli aiuti e i risanamenti saranno concessi e sostenuti solo se vi saranno: progetti di rilancio e riposizionamento delle stazioni turistiche; partecipazioni adeguate da parte degli azionisti e delle banche; nuove modalità di gestione (collaborazione o integrazione tra società); *business plan* dettagliati e trasparenza nei conti; e, infine, sostegno e collaborazione della Confederazione attraverso il SECO. Quali stazioni entrano in linea di conto secondo questi criteri? Anche in questo ambito il Governo è stato esplicito: si tratta di Airolo, Carì per quanto concerne i cannoni da neve, Bosco Gurin, Cardada e Campra per quanto stazione per lo sci di fondo. Penso che su questa linea selettiva occorra la massima coerenza da parte di tutti noi.

Personalmente non ho obiezioni da muovere al nuovo art. 2 proposto dalla Commissione della gestione e delle finanze, che prevede di portare in quest'aula tutte le proposte di risanamento, anche quelle che richiedono importi inferiori ai 500 mila franchi, anche se dubito che si possano attuare risanamenti a costi così contenuti, ma – ripeto – non ho obiezioni sulla proposta commissionale. Condivido anche le considerazioni relative agli eventuali grandi progetti: tratteremo al di fuori del credito quadro quelli che comportano investimenti particolarmente rilevanti. Con una precisazione che mi sembra opportuna: non deve essere un dogma, nel senso che se dovessero esserci ancora disponibilità del credito quadro verso la fine del quadriennio anche un grande progetto potrebbe essere trattato nell'ambito del credito quadro stesso, ritenuti naturalmente i limiti dati dal Piano finanziario degli investimenti.

Su un solo punto, di carattere tecnico, credo di non poter seguire le richieste della Commissione: l'allineamento fra stanziamento ed erogazione degli aiuti all'interno del medesimo credito quadro. Questo è materialmente impossibile, perché tra la decisione di concedere gli aiuti LIM e il versamento effettivo degli aiuti finanziari – e tale versamento, come è noto, avviene nel momento in cui l'investimento è effettuato e attivato a bilancio – può intercorrere un lasso di tempo anche di più anni, lasso di tempo che non dipende in alcun modo dalla volontà dei servizi cantonali, ma da quella dei promotori. È quindi inevitabile che un aiuto deciso a fine quadriennio sia ad esempio versato nel quadriennio successivo, come del resto accade per tutti i crediti quadro che vanno a sostenere progetti di terzi (LIM, L-Tur, L-inn). Naturalmente l'importo vale invece sia come limite al credito d'impegno sia come limite al credito di versamento, ma non può essere riferito agli stessi crediti quadro.

Con queste considerazioni, vi invito ad approvare il nuovo credito quadro come proposto nel decreto allegato al rapporto commissionale. Ho sentito con piacere anche rappresentanti delle regioni periferiche condividere quanto proposto che, nell'attuale situazione finanziaria del Cantone, costituisce l'impegno massimo fattibile e al contempo

sufficiente per sostenere adeguatamente i progetti di investimento nelle regioni di montagna.

BACCHETTA-CATTORI F., RELATORE - Prendo innanzitutto atto con favore che la Consiglieria di Stato condivide le modifiche apportate dalla Commissione della gestione e delle finanze al messaggio governativo: non era scontato, perché discussione c'è stata e sono stati effettuati alcuni importanti interventi dapprima da parte della Sottocommissione e in seguito dalla Commissione stessa.

In 26 anni di politica regionale sono stati promossi 1'300 progetti che, da Airolo a Chiasso, hanno generato investimenti per 1.6 miliardi di franchi nelle regioni di montagna ticinesi, nelle quali è così stato possibile mantenere un tasso di occupazione in tutto analogo alla media cantonale. I risultati di questi 26 anni sono dunque positivi e va dato atto al Governo, rispettivamente al Dipartimento delle finanze e dell'economia, di aver saputo creare le premesse politiche, istituzionali ed economiche che hanno permesso di raggiungere questi obiettivi.

In uno Stato federale come il nostro la politica regionale è uno dei pilastri della politica economica, importante soprattutto per i Cantoni di montagna com'è certamente il Ticino. Siamo ormai prossimi a una profonda riforma della politica regionale federale, anche se le indicazioni fornite dal Consiglio federale, mi riferisco alla seduta dell'agosto 2005, vanno piuttosto nella direzione di confermare, in buona sostanza, le direttive che in questi decenni hanno dato risultati positivi. Le "tentazioni" di estendere il campo di applicazione a regioni non necessariamente rurali sono rientrate, anche se il Consiglio federale intende aprire alle regioni di confine, fatto positivo, una volta ancora, per il Cantone Ticino, che dovrà comunque adattarsi – questo quanto auspica la Commissione – ai nuovi indirizzi della politica federale, quando questi verranno definiti presumibilmente nella primavera prossima.

Per quanto concerne il merito del messaggio, la Commissione ha innanzitutto ritenuto di confermare il proprio appoggio agli indirizzi generali della politica regionale del Governo, facendo però alcune precisazioni. Le infrastrutture di base, in primo luogo, devono continuare a essere sostenute attraverso la LIM in quei Comuni che non hanno una sufficiente capacità finanziaria soprattutto in questa fase di transizione nell'applicazione della Legge sulla perequazione finanziaria intercomunale che prevede la costituzione di un fondo anche per le infrastrutture di base. Non va comunque dimenticato che in questi ultimi tre anni, tali infrastrutture, grazie appunto all'art. 14 della nuova legge, sono state sostenute nella misura di 8 milioni di franchi, con un netto aumento rispetto agli aiuti stanziati nel precedente quadriennio attraverso la LIM (3 milioni di franchi). In ogni caso, è opinione della Commissione che finché il quadro non sarà definitivamente chiarito le infrastrutture di base devono essere sostenute anche attraverso la LIM, conformemente, del resto, a quanto prevede la LIM federale.

La Commissione ha poi chiesto che i grandi progetti vengano considerati al di fuori del credito quadro – ed è positiva in questo senso la risposta della Consiglieria di Stato –, poiché, dal momento che è stato ridotto del 12.5%, occorre vigilare affinché i grandi non penalizzino i microprogetti, a cui accennava in precedenza il collega Mario Ferrari, e, con questi, tutti gli altri. In principio, dunque, i grandi progetti dovranno essere sostenuti con aiuti indipendenti dal credito quadro.

Gli impianti di risalita sono stati oggetto di significative discussioni in seno alla Sottocommissione e poi alla Commissione che tuttavia è giunta a una chiara indicazione politica nel senso del coinvolgimento del Parlamento in tutti i progetti di risanamento,

compresi quindi anche quelli meno importanti. La Commissione ritiene che in questo ambito il Legislativo debba avere l'ultima parola ed essere coinvolto dall'Esecutivo nelle prese di decisione: da qui il nuovo art. 2 che, in deroga all'art. 19 cpv. 2 della LIM cantonale, attribuisce la competenza del Gran Consiglio per la concessione di aiuti anche se inferiori a 500 mila franchi.

La Commissione ha poi ritenuto opportuno sottolineare l'importanza dei microprogetti, poiché le iniziative di microimprenditorialità, a dimensione comunque sovracomunale, possono davvero offrire risposte ai bisogni e costituire fattive occasioni di crescita per le regioni periferiche e per i giovani. In tal senso, la Commissione si auspica vi sia un'analoga sensibilità da parte del Governo nei confronti di iniziative locali che costituiscono importanti premesse per il conseguimento degli obiettivi della legge cantonale e federale, a cominciare dal contenimento dello spopolamento attraverso la creazione di nuova occupazione in particolare per i giovani.

Un altro aspetto che la Commissione ha ritenuto di dover sottolineare è quello relativo all'organizzazione di cui il Cantone si è dotato per l'applicazione della LIM, così come della L-Tur. L'augurio è che malgrado le difficoltà finanziarie si vada nella direzione di un rilancio della politica regionale, avvalendosi appunto dei nuovi strumenti organizzativi e delle risorse umane messi a disposizione. In tal senso, è auspicabile che venga sostenuta anche un'eventuale riorganizzazione, non tanto e non solo dell'Amministrazione, quanto più dei segretariati regionali, i quali devono diventare vere e proprie agenzie di sviluppo: lo sono già, ma è opportuno insistere affinché si consolidino le condizioni quadro per permettere loro di svolgere ancora meglio il lavoro che già svolgono nell'interesse di tutto il Cantone.

Con queste considerazioni, la Commissione della gestione e delle finanze invita il Gran Consiglio a votare a favore del credito quadro di 40 milioni di franchi per il quadriennio 2004-2007.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 66 voti favorevoli e 2 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al rapporto commissionale sono accolti con 73 voti favorevoli e 2 astensioni.

L'adesione del Consiglio di Stato è recata dalla Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia.

5. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 17.10 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Werner Carobbio

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder